

COMMENTO

TESTIMONIA

Test.1

Xenocratis Vita Herculanensis (*PHerc 1021*), p.136-139 Dorandi

Col.VI, 40 οἱ δ[έ] νεανίσκοι ψηφ[ο]φορήσαντες κτλ.

VII,12 sic Gaiser, προκριν[α]σι [τὸ ν] Mekler Jacoby Isnardi' Tarán 14 [ἐν]εἶχε τ[ῶν] ὄ[ν]ειμέν[ω]ν Gaiser ἄκρατέστερ[ον θυμ]ὸ ν Gomperz 17 ἢ τ[ῶν] γενό[με]νος Gomperz

23-24 [ὄ]σπα[σά]μενος Gaiser, Dorandi

VIII, 5 ἄθηναῖ[ον] εἶνα[ι] Gomperz 6, [αἰ]σ[χρ]ὸ ν κτλ., suppl.Bücheler

12-14 Gaiser; ὥστε κα[ὶ] ἐγγρά[φ]ους ποιεῖσθαι διατρ[ιβ]ῶν τῷ πλήθει Gomperz et Mekler

15 suppl.Mekler ex Athenaeo X, 437c

36 sqq. εἰσ[η]νέ[χ]σ[θη]σ[α]ν et alia Gomperz 41-44 π[ι]ό[ν]τι Bücheler, οἶν[ον]] Mekler

IV, 5 ὁ π[ε]ριδὼν 8 sic Gomperz, Mekler, Dorandi 9 sic Gaiser, [ῥ]μα συγ[γ]ενή ς Mekler

10 sic Gomperz, Mekler, Dorandi, μήτρων Gaiser 11 sic Gaiser, Dorandi, καὶ Φιλιστι[ω]ν

Mekler 15-16 Gaiser, Dorandi; ἐπεὶ [δέ διεδέ]ξατο τῆ[ν] σχολή ν] Gomperz

I giovani, avendo messo ai voti chi dovesse reggere la scuola, scelsero Senocrate di Calcedone, giacché Aristotele era già partito per la Macedonia; Menedemo di Pirra ed Eraclide di Eraclea furono vinti per pochi voti. Eraclide se ne tornò nel Ponto, Menedemo aprì un'altra scuola e fondò un nuovo insegnamento (1). Si dice che quelli dell'Accademia scegliessero Senocrate perché amavano la sua saggezza; Speusippo, infatti, aveva l'animo alquanto violento dei dissoluti, e aveva perduto le gambe perché era stato debole nei confronti dei piaceri...(2)

Era là Antipatro, il quale accolse gli altri (cordialmente) ma a lui...Quando gli fu richiesto che cosa gli sembrasse delle disposizioni scritte, rispose: “moderate se si trattasse di servi, ma dure per uomini liberi”(3). E si dice che tale fosse la benevolenza di Senocrate nei riguardi del popolo che non sacrificò alle Muse durante il periodo che vi fu la guarnigione (4). E in seguito, quando Demade (5), stabilito che fu il governo, voleva iscriverlo fra i cittadini ateniesi, non osò farlo, poiché egli diceva che sarebbe stato disdicevole far parte di un assetto politico proprio per evitare il quale il popolo lo aveva scelto a far parte dell'ambasceria...(6). Alcuni però dicono che Senocrate era tornato dall'ambasceria senza aver compiuto nulla di fatto, sì che l'alleato di Antipatro fece su ciò discorsi scritti indirizzati all'assemblea...(7)

Timeo (?) (8) disse che costui...Cento essendo i convitati che bevevano, (furono portate) dai servi cento anfore per la libagione: e avendole ciascuno di fronte a sé, piena di vino, posta che fu una grande e bella corona d'oro nel mezzo del tripode, egli comandò di darla al primo che fosse stato capace di bere (in un fiato) tutto il vino. Senocrate, vinta la gara, prese la corona e la pose sulla statua di Ermete, così come usava dedicargli le corone di fiori, e fu molto ammirato per questo gesto; più lui, che aveva disprezzato l'oro, che quello che tanto tutto d'un colpo ne aveva donato...(9)

Si dice che siano stati suoi discepoli un altro Senocrate, che era anche suo parente; Metrone; Adimanto (?); Filistione (?); Cratete; Antistene di Messene (?); ...Polemone ateniese (10).

...

1) Dopo una introduzione relativa ai vari membri dell'Accademia, per cui cfr. *Speusippo*², F 4, che è poi, data la stretta analogia fra i due testi, commento a D.L.III, 46 sgg., si passa a quella ch'è la vera e propria parte dedicata da Filodemo a Senocrate. La notizia relativa all'elezione è senz'altro la più credibile in rapporto all'altra che fa Senocrate chiamato da Speusippo morente e che trova eco, oltre che in Diogene Laerzio e nell'autore della *Philosophos Historia*, in due tardive epistole, *Ep.Socr.*XXXIII e XXXIV; cfr. anche per questo *Speusippo*², FF 131-132, e *Senocrate successore*, p.382 sgg. (ove si parla anche di una terza tradizione, ancor più tardiva e fragile). Interessante l'espressione οἱ νεανίσκοι : sembrerebbe che Senocrate fosse preferito dai membri più giovani dell'Accademia (a questi si contrappongono in genere i πρεσβύτεροι ο πρεσβύτατοι, vedi Gaiser, *Philod. Akademia*, p.466; Dorandi, Filodemo, *St.d.Filos., Platone e l'Acad.*, p.227). La notizia su Menedemo può essere credibile, anche se non può mancare il sospetto di una confusione con Menedemo di Eretria; nulla esclude che Menedemo, dopo la sconfitta, abbia fondato una sua scuola altrove (v.Fritz, *Real-Encycl.* XV, 1, col.788). Il motivo dell'assenza di Aristotele da Atene è testimoniato anche da Ermippo, D.L.V,2 =fr.45 Wehrli (ma con un accenno a un'ambasceria di Aristotele presso Filippo che è sembrato alla critica moderna piuttosto dubbio; cfr. per tutti Düring, *Arist.biogr. Trad.*, p.58).

Chi è la fonte di Filodemo su questo punto assai delicato? Gaiser, *Academia*, pp.67-128. in particolare per quanto riguarda Senocrate 117-118, analizza con accuratezza le fonti dell'*Index Academicorum*; conclusione è che Filodemo si sarebbe attenuto alla seconda o terza generazione dopo Platone, la quale tuttavia si fondava a sua volta su fonti più antiche. Per questa parte, scartata l'ipotesi di una prosecuzione del passo di Filocoro (Jakoby, *Komm.zu FrGrHist*, 328, F 224, pp.589-91), Gaiser propone, ma dubitativamente, Diocle di Magnesia. Cfr. in proposito anche Dorandi, Filodemo, *Plat.Acad.*, pp.85-86.

2) Per le caratterizzazioni negative di Speusippo cfr. *Speusippo*², *Test.* 1. Gaiser ha dato un senso alla prima parte della frase, che ritengo sia esprimibile con questi termini: 'aveva l'animo piuttosto violento dei dissoluti'.

3) Si passa rapidamente alla relazione dell'episodio di Antipatro, che è peraltro assai lacunosa. Per una sua migliore relazione cfr. Plutarco, *Phocio*, 27, 1-6 (*Test.* 35). Tentativi di ricostruzione da parte di Mekler prima, di Gaiser poi, ma senza riuscita sicura. E' evidente tuttavia l'intenzione di mostrare fin dall'inizio un Antipatro che usa un comportamento diverso per Senocrate rispetto agli altri membri dell'ambasceria. Cfr. Dorandi, Filod., *Pl. Acad.*, p.228.

4) Cfr. quanto detto in *Intr.*, p.3 e nt. 14, circa le ipotesi di Treves, *Demade postumo*, p.364, e di Maddoli, *Senocr.clima polit.*, p.304 sgg.; ma non è su questa frase che si può fondare l'ipotesi di un legame effettivo di Senocrate con la democrazia ateniese. Tutto ciò discende del resto da T.Gomperz, *Die Akademie und ihr vermeintlicher Philomakedonismus*, "Wiener Studien" IV (1882), pp.101-120, articolo di cui si riparlerà più oltre.

5) L'episodio relativo a Demade è dato da Plutarco come relativo a Focione (*Phocio*, 29,6 = *Test.*40). Mekler, *Index, ad loc.*, ritiene che Plutarco sia da seguirsi Cfr. infra, commento alla *Test.*42.

6) Il più chiaro racconto degli avvenimenti nel loro corso è dato oggi da Dorandi, p.44 sgg. Senocrate appare nominato membro dell'ambasceria in virtù della sua autorità morale; cfr. Plutarco, *Phocio*, 27: egli era infatti meteco, quindi in realtà estraneo alla politica ateniese. Ma la sua condizione di meteco lo avrebbe reso difficilmente capo della scuola se non fosse intervenuto qualcosa di più da parte dell'assemblea ateniese, un atto fondamentale di ἔγρησις; cfr. già quanto detto in *Intr.*, nt.16, e già prima, *Biografia*, pp.141-150. La scuola filosofica era, contrariamente all'opinione di Tarán, una realtà di ordine pubblico, prima di essere una istituzione di tal ordine, e in qualche modo doveva venir riconosciuta.

Perciò, mentre ciò non era necessario per Platone, né per Speusippo suo nipote (ateniesi, possedevano la scuola in quanto regolarmente comprata; cfr. per questo D.L.III, 20), il

riconoscimento si dovette rendere necessario quando un meteco fu eletto capo della scuola. La successione può esser stata questa: elezione, atto di concessione ufficiale da parte dell'assemblea, riconoscimento dell'Accademia come tiaso o altra istituzione di tipo religioso. Ciò può aver facilitato l'accoglimento di Senocrate nell'ambasceria; per la sua posizione nella medesima Isnardi Parente, *Biografia*, p.153; si veda anche Whitehead, *Xenocr.the metic*, pp.225 sgg., 239-241, e Dorandi, pp.44-45, ntt.90 e 98. Quando, poco più tardi, Demade (o Focione) intese far sì che la partecipazione di Senocrate alla cittadinanza fosse totale, egli se ne sarebbe esentato con la giustificazione di non poter essere membro di una comunità che aveva per suo conto cercato di evitare. Non c'è alcun segno di adesione al credo democratico in questo, ma solo una posizione di estrema coerenza filosofica. Per altre questioni di ordine giuridico in proposito cfr. Isnardi Parente, *L'Accademia antica: interpretazioni recenti e problemi di metodo*, "Riv.Filologia Istr.Class."114 (1986), pp.350-378.

- 7) L'emendazione del Gaiser, seguita da Dorandi, ha reso più dubbia la conclusione del brano. Si tratterebbe non più e non soltanto dell'accento di Demetrio del Falero all'incapacità retorica di Senocrate, che l'avrebbe reso muto (cfr. *infra*, *Test.*37-39), ma di una opposizione della tradizione circa la sua relazione con Demade (il σύμμαχος Ἀντιπάρου). In questo caso la fonte di Filodemo potrebbe non essere Demetrio. Cfr. peraltro l'esitazione di Dorandi nell'accettare l'emendazione, p.229. Il passo potrebbe essere, così letto, un'altra attestazione della errata menzione di Demade come amico e protettore di Senocrate, e dare sostanziale ragione a Plutarco.
- 8) Il nome di Timeo (di Taormina) è di assai dubbia lettura, ma potrebbe, se si guarda al contesto, accordarsi con la testimonianza su Senocrate in Sicilia, per cui cfr.*Intr.*, p.1, e *infra*, *Test.*14. Non sembra necessario sostituirlo con quello di Cratero, come voleva Gomperz, *Akad.vermeintl.Philomaked.*, pp.106-107, che sarebbe da porsi fra gli accusatori di Senocrate (Plutarco, *Phocio*, 26, 6-7), mentre non lo è, a questo proposito, Timeo.
- 9) L'episodio è qui narrato come esempio della indifferenza di Senocrate all'oro e alle ricchezze, che è uno dei principali caratteri del suo ἦθος. Dionisio (qui sempre citato fra parentesi; il solo Gaiser ha tentato di reintegrare il nome) è molto probabilmente Dionisio II, giacché il poco che sappiamo della prima visita di Platone a Siracusa non ci permette di pensare a Senocrate come accompagnatore.
- 10) Si elencano i discepoli di Senocrate, fra cui un altro Senocrate, per cui cfr. Diogene L.,IV,15; Polemone è quello che accoglie la successione (διατριβήν ο σχολήν, qui indicata secondo il Gaiser). Non sembra che ci sia stata elezione, dato il verbo διεδέξατο, che già nel caso di Speusippo indicava la successione per volontà dello scolarca. Il caso della elezione si presenta quindi come anomalo e non usuale.

XI,5- XII,1, pp.141-142 , XII, 22, p.143 Dorandi

Χαίρων ὁ Πελλενεὺς κτλ.

10 sgg.Gaiser, οὐκ ἔμενεν Mekler

XII,1 sic Gaiser, Dorandi; δεσποτῶ Gomperz et Mekler; γυν[αίκα] Gomperz

(Cherone) di Pellene non rimase nell'Accademia presso Platone e Senocrate...(11) ma il suddetto lasciò alquanto da parte gli insegnamenti di Senocrate...(12)

XII, 22 ὁ δ'εἰρημένος κτλ.

- 11) Entrambi i passi si riferiscono al discepolo di Senocrate Cherone di Pellene, assai noto nel mondo antico; di essi è data la fonte, il *Di quelli che dalla filosofia son passati a (tirannidi?) e signorie*, di Ermippo Callimacheo (Wehrli, *Schule d.Arist.*, *Suppl.*I, Basel-Stuttgart 1974, fr.89).Altra fonte, più vicina agli avvenimenti, può essere il discorso di Democare in difesa di Sofocle del Sunio, il cittadino ateniese che, alla caduta di Demetrio del Falero e all'avvento del

Poliorcete, si preoccupò di perseguire gli Accademici e i Peripatetici cui erano state fatte importanti concessioni di natura associativa. Salvatoci in parte (J.G.Baiter-H.Sausse, *Oratores attici*, Turici 1839-49), è stato poi ripreso da I.Düring, *Herodicus the Crateteian*, Stokholm 1941. Ma cfr. soprattutto Ateneo, *Deipnosoph.*XI, 508c sgg., in quel malevolo centone in cui è condensata la vita politica dell'Accademia antica; in proposito Isnardi Parente, *Eredità di Platone*, pp.63-71.

- 12) Mekler completava la frase leggendo προέλιπε, a significare l'allontanamento totale di Cherone dalla scuola e dalla sua tranquillità; ma la lettura è molto incerta.

XIII, 11 συστα[θε]ίς Gomperz 19 [φωνή]ς suppl. Gomperz et Mekler
 20 sic Gigante et Gaiser, δυσα[νι]ώτερον [ὄν]τα Bücheler, Mekler
 XIV, 41 νεανι[σ]κῶ Bücheler 42 π[άν]το]θεν suppl. Mekler ex D.L. IV, 19
 XV, 15 sic Gaiser, Dorandi; Πλάτωνος οὐ Gigante
 XVI, 5 Ἀ[θήνα]ζε suppl. Mekler

(Polemone) era amante dei giovinetti e dei fanciulli, e portava in giro con sé molto denaro, per averne subito pronto da dare a chi incontrasse fortuitamente. Ma Senocrate lo attrasse a sé; e dopo che fu stato un po' con lui un tale cambiamento si produsse nella sua vita che egli non rilassava più l'espressione del volto né mutava il tono della sua voce...(13). Sembra che amasse Senocrate ingenuamente come un fanciullo (14) e imitava in tutto e per tutto il suo comportamento (Arcesilao) diceva di aver appreso da Platone, non da Speusippo o Senocrate (15)... (Crantore) dapprima ascoltò Senocrate (16), poi fu alla scuola filosofica con Polemone (17)...

- 13) Senocrate viene qui nell'*Index* citato in relazione a suoi allievi. I primi due passi si riferiscono a Polemone, divenuto suo successore a capo dell'Accademia. Il termine θηραθείς, 'fatto oggetto di caccia', per quanto ricostruito con verosimiglianza, desta un certo stupore per la sua novità; non risulta dal resto della tradizione in proposito che vi sia stato un vero e proprio intento di attirare a sé Polemone da parte di Senocrate. Cfr. commento a *Test.*47-48 *infra*.
- 14) Il termine νεανίσκος è stato scancellato dalla critica per la ancora più pesante contraddizione con la tradizione; ma qui νεανικῶ non ha significato negativo, e vuole intendere solo la assoluta ammirazione di Polemone per Senocrate.
- 15) Incerto il significato del tutto; cfr. in ogni caso l'interpretazione che ne dà Dorandi, p.238, seguendo in parte Gaiser, *Akademica*, pp.244 e 518 sgg. Sarebbe qui riprodotto un giudizio di Arcesilao relativo non solo a Platone, ma anche a Speusippo e a Senocrate, ritenuti prole di eroi e di dèi.
- 16) Si parla qui di Crantore, come risulta da poche linee sopra; congettura di Spengel, accettata da H.J. Mette, "Lustrum" 26 (1984), p.13-14, e dal Gaiser.
- 17) Il frustulo di col.XX,15-16, che pareva ancora nominare Senocrate, è scomparso nell'integrazione successiva.

*Test.*2

Diogenes Laertius, *Vita Xenocratis*, IV, 6-15

6,2 Ἀγαθάνορος, ex Suida, B et P Dorandi, Ἀγαθήνορος editiones recentiores Καλχηδό νιος Dorandi ex Philod., *Acad.Hist.*, col.VI,44 3 ἄστε φασί BP, om. FΦ sic PF Φ, συγκρίνεσθαι B 6 <ἦν> addidit Marcovics 9 ἀνιέναι BFP pc, ἀπιέναι P' et Suidas, παριέναι φ 7,1 προυνίκους BPF, Suidas; πορνικόν FP4 4 εἰσδέξασθαι ἀπὸ τήν Suidas 6 ἀναστῆναι Ω, διαναστῆναι Φ 10 καύσεις FP, κλύσεις B', κλαύσεις B² 8,3 sic PF Φ, ἐπέμψεν B 5, <τὸ> add.Cobet ὡς del. Madwig 8 κατασχοῦσι FP4 εἰρόμενον F 9 sic Ω, εἰάθει Philodemus, Athenaeus 14 διὰ τοῦτο omisit P'

9, 1 <ἀν>έλθοντας Marcovics 4 εἶναι BP 5 δωροδοκῆσαι P, δωροδοκῆσων P4 et Madvig, δωροδοκῆσαντος BF, Marcovics 6 ἐπαξόμενος BP
7 ξένος F ὃς omisit F 8 πρὶν omisit B, addidit B² πάσασθαι BPΦ, παύσεσθαι F 9 ἐταίρους X, correxit Frobenius
10, 4 γῶ omisit F¹, addidit F² 5 ὀξιοῦν PF, ὀξίῳ B 6 γεωμετρίαν P 6-7 ἀστρονομίαν P Suidas 9 ἐμοῦ B κνόμεσθαι Φ, κνόπτεται Marcovics
11, 7 sic F, ἐμελέτα ἑαυτῶ Cobet φησὶν BF
12, 1 ἰδίου Heinze (1892) 4, φιλίας BP, ἐλευθερίας F 7 post περὶ addidit τῶ BP
9 Καλλικλῆς [α'] ἢ π.φρον. con. Doerrie
13, 3 ἀ' omisit P 5, Λύσεις correxit Menagius ἀ' delevit Cobet 6 sic BP, Κεφάλαιον P 10 <στίχοι μύριοι> Long, sic Ritschl (1866) et Dorandi 11 <στίχοι μύριοι> Long, sic Ritschl et Dorandi 13 γεωμετριῶν BF, γεωμετρικῶν C
14, 1 τ.π.α.[ς] στοιχεῖα. Πρὸς Ἄ. κτλ. Reiske Ἄρῦβαν P, Ἄρῦβαν F 3 sic Ritschl (1866) et Dorandi, <μύριοι> Long μκβ δσλθ P μδ.κβ σλθ F 9 Ἱστοριῶν B 11 Λυσιμάχου P
15, 3 παντὶ *Anth.Palatina* 4 ἕξ Cobet, πέντε BP 4 lacunam post σφόδρα indicat Cobet 8 sic PF, ἐπιλαβόμενοι B 9 τὸ B, τῶ PF

Senocrate, figlio di Agatanore, di Calcedone (1). Questi fu allievo di Platone fin dalla prima giovinezza, e gli fu accanto anche durante il soggiorno in Sicilia (2). Era, per temperamento, tardo, sì che Platone, paragonandolo con Aristotele, diceva di lui: "l'uno ha bisogno di sprone, l'altro di freno" e: "che asino mi allevo, in confronto con un tale cavallo!"(3). In generale aveva un aspetto grave e arcigno; e perciò Platone di continuo gli diceva: "Senocrate, fa' sacrifici alle Grazie". Visse nell'Accademia per la maggior parte della sua vita; e se qualche volta si decideva a salire in città, dicono che tutti quanti gli strilloni e i facchini gli cedevano il passo (4). Una volta volle tentarlo l'etèra Frine e, dicendo di essere inseguita da certuni, si rifugiò nella sua modesta dimora; egli la accolse per amor di umanità, e – poiché ella lo pregava di darle da dormire – acconsentì, pur non avendo che un solo letto; alla fine la donna, dopo averlo molto pregato invano, si alzò e se ne andò senza aver nulla ottenuto. E a quelli che gliene chiedevano raccontò poi di essersi separata da una statua, non da un uomo. Raccontano anche che una volta i suoi discepoli gli fecero trovare nel letto Laide; ma egli era così austero che sopportò spesso tagli e bruciature nel membro virile.

Tanta fiducia egli ispirava che gli Ateniesi, pur non essendo permesso render testimonianza senza aver prima giurato, a lui solo permisero di farlo. Era indipendente e bastevole a sé stesso al massimo grado. Una volta Alessandro gli aveva mandato una gran somma di denaro: egli trattenne tremila dracme attiche, e gli rimandò il resto, dicendo che, poiché doveva mantenere molta più gente di lui, gli occorreva anche più denaro. Ma il denaro che gli aveva mandato Antipatro non volle accoglierlo, come racconta Mironiano nei *Simili* (5). E una volta che, in una gara di simposio presso Dionisio, fu insignito di una corona d'oro, uscendo la pose come offerta su una statua di Ermete, così come era solito fare con le corone di fiori (6).

Si racconta che fu mandato, insieme con altri, ambasciatore presso Filippo. Mentre gli altri esponenti della legazione si lasciavano ammorbidiare dai doni, accettavano gli inviti, conversavano con Filippo, Senocrate non faceva né l'una né l'altra cosa; e per questa ragione Filippo non volle riceverlo. Perciò gli altri ambasciatori, al rientro in Atene, dissero che era stato inutile che Senocrate avesse partecipato insieme con loro; e vi erano alcuni che volevano sottopòerlo a punizione; ma egli dimostrò loro che, allora più che mai, c'era da preoccuparsi per le sorti della città ("Filippo è riuscito a corrompere gli altri con doni, non ha però soggiogato me in alcun modo"); e dicono che allora gli fu reso doppiamente onore. E lo stesso Filippo più tardi riconobbe che, fra tutti quelli che erano andati da lui, solo Senocrate si era mantenuto incorrotto (7).

Ma anche quando partecipò all'ambasceria mandata ad Antipatro dopo la guerra lamiaca, per trattare dei prigionieri ateniesi, invitato che fu da questi a pranzo, gli si rivolse con le parole: "o

Circe, chi potrebbe esser l'uomo capace di mangiare e bere prima di poter vedere liberati i suoi compagni?" E quegli fece buona accoglienza all'abile trovata, e subito liberò i prigionieri.

Una volta che un passero inseguito da uno sparviero venne a rifugiarsi fra le sue vesti, egli lo accarezzò e gli diede la libertà, dicendo: "non bisogna consegnare il supplice" (8).

Schernito da Bione, disse che non gli avrebbe risposto, perché la tragedia, se schernita dalla commedia, non si degna di rispondere (9). E a un tale che non aveva studiato né la musica, né la geometria, né l'astronomia, e che voleva tuttavia frequentare la sua scuola, disse: "vattene; ti mancano le anse della filosofia". Ma altri dicono che rispondesse: "qui da me non si carda la lana" (10).

Una volta che Dionisio disse a Platone che gli avrebbe tagliato la testa, egli, che era presente, indicò la sua testa e disse: "nessuno taglierà la testa di Platone prima della mia". Dicono anche che, una volta che Antipatro era venuto in Atene, e lo salutava, non gli rese il saluto prima di aver finito il discorso che stava facendo. Era del tutto privo d'orgoglio; spesso si esercitava nella meditazione durante il giorno, e dicono che passasse ogni giorno un'ora in silenzio.

Ha lasciato moltissimi trattati in prosa, molte opere poetiche e anche opere protrettiche. Sono le seguenti:

Della natura, VI; *Della sapienza*, VI; *Della ricchezza*, I; *L'Arcade*, I; *Dell'indefinito*, I; *Del fanciullo*, I; *Della temperanza*, I; *Dell'utile*, I; *Dell'esser libero*, I; *Della morte*, I; *Della volontarietà*, I; *Dell'amicizia*, II; *Dell'equità*, I; *Del contrario*, II; *Della felicità*, II; *Dello scrivere*, I; *Della memoria*, I; *Della menzogna*, I; *Callicle*, I; *Della saggezza*, II; *Economico*, I; *Della moderazione*, I; *Della forza della legge*, I; *Del regime politico*, I; *Della santità*, I; *Che la virtù è insegnabile*, I; *Dell'essere*, I; *Del fato*, I; *Delle passioni*, I; *Dei generi di vita*, I; *Della concordia*, I; *Dei discepoli*, II; *Della giustizia*, I; *Della virtù*, I; *Delle forme*, I; *Del piacere*, II; *Della vita*, I; *Del valore*, I; *Dell'uno*, I; *Delle idee*, I; *Dell'arte*, I; *Degli dèi*, II; *Dell'anima*, II; *Della scienza*, I; *Il Politico*, I; *Della conoscenza scientifica*, I; *Della filosofia*, I; *Sulle teorie di Parmenide*, I; *Archedemo o della giustizia*, I; *Del bene*, I; *Scritti sulla conoscenza intellettuale*, VIII; *Lezioni sulla fisica*, VI; *Sommario*, I; *Dei generi e delle specie*, I; *Dottrine di Pitagora*, I; *Soluzioni*, II; *Divisioni*, II; *Tesi*, XX, di trentamila linee; *Trattazione sulla dialettica*, XIV, di linee 12.740.

Oltre a ciò, ancora altri quindici libri e poi altri sedici, di insegnamenti relativi all'arte del parlare; e nove libri di *Questioni logiche*; sei libri intorno alle scienze, altri due libri sulla conoscenza intellettuale. E ancora: *Sui geometri*, V; *Commentarii*, I; *I contrarii*, I; *Dei numeri*, I; *Teoria dei numeri*, I; *Degli intervalli*, I; *Teorie astronomiche*, VI; *Elementi sull'arte del regnare, ad Alessandro*, IV; *Ad Arriba*; *Ad Efestione*; *Sulla geometria*, II. In tutto fanno 224.239 linee (11).

Per quanto fosse un uomo della levatura che si è detto, tuttavia una volta gli Ateniesi lo vendettero come schiavo, perché non era in grado di pagare la tassa di meteco. Lo riscattò Demetrio del Falero, e fece così insieme due cose: restituì la libertà a Senocrate e pagò la tassa dei meteci agli Ateniesi. Racconta questo Mironiano di Amastri, nel libro I dei *Capitoli storici simili* (12).

Era successo a Speusippo, e, a partire dall'arcontato di Lisimachide, tenne la scuola per venticinque anni, dal secondo anno della Olimpiade 110a (13). Morì una notte per essere caduto su una vasca, giunto all'età di ottantadue anni. Di lui così noi diciamo:

"battuta ch'ebbe la testa contro una vasca di rame
gettato un gran grido, morì

Senocrate, uomo sotto ogni aspetto degno" (14).

Ci sono stati altri cinque col nome di Senocrate: l'antico tattico; il parente e concittadino del nostro filosofo (di lui è rimasto un discorso dal titolo *Arsinoetico*, scritto per la morte di Arsinoe); un quarto, filosofo, che provò anche, senza successo, a scrivere un'elegia (ciò è tipico: i poeti riescono anche a scrivere in prosa, ma i prosatori che tentano la poesia falliscono; prova evidente che far poesia è frutto di natura, far prosa di arte); un quinto scultore; un sesto scrittore di canti, come dice Aristosseno (15).

- 1) Dorandi, *Vies*, p.5, sceglie la forma Atanagora preferita da Suida, sulla base di considerazioni linguistiche. Senocrate ha certo ascoltato Platone in giovinezza, se gli è sopravvissuto di trentaquattro anni, ossia fino al 314. Resta incerta perciò la tradizione di un suo discepolato presso Eschine di Sfetto, data da Ateneo (*infra*, *Test*.10).
- 2) Sul soggiorno di Senocrate in Sicilia il silenzio delle *Epistole* è completo, così come quello di Plutarco, che raccoglie da fonti antiche e attendibili. Le nostre attestazioni sono l'*Index*, un passo di Timeo di Taormina riferito da Ateneo (*Test*. 14 *infra*), e questi passi di Diogene Laerzio, qui e 11: sono tuttavia notizie aneddotiche, volte a mettere in rilievo alcuni τόποι caratteristici dell'ἠθος senocrateo.
- 3) Lo schema della contrapposizione Aristotele-Senocrate è assai diffuso, e conosce sfumature diverse: giacché tende, in contesti differenti, a porre in rilievo ora la differenza di acume e di ingegno fra i due filosofi, ora la loro differenza nella fedeltà e devozione a Platone. Per tutto quello che è la tradizione malevola riferita ad Aristotele cfr. Düring, *Arist. biogr.Trad.*, pp.256-258, 384 sgg., e, per il commento a *Vita Arist.Marc.*,7, pp.109, 357: questo passo, dal quale sembra di dedurre che Aristotele avesse nell'Accademia il soprannome scherzoso di Νοῦς, 'Intelletto', può servire di illustrazione efficace a quanto qui ci dice Diogene. Per altri esempi della definizione di Νοῦς attribuita da Platone ad Aristotele cfr. del resto Eliano, *Varia Hist.*IV,9, e lo stesso Diogene L.,V,2, oltre a Fozio, *Bibl.*, cod.279 (Swift-Riginos, *Platonica*, p.131). Per il confronto, del resto tradizionale nella cultura antica, dei due discepoli, uno pronto, uno lento. cfr. Cicerone, *De oratore*, III, 9,6, e Diogene L.V,39, a proposito di Teofrasto e Callistene; analogamente, nella scuola di Isocrate, fra Eforo e Teopompo.

A asino e cavallo, però, possono essere anche dati due significati diversi, di animale dal carattere paziente e fedele e di animale pronto al vivace dissenso; è una differenza che non sfugge ai platonici della tradizione filosenocratea.

- 4) A differenza di Speusippo (*Speusippo*²,*Intr.*, nt.13), Senocrate è presentato da Diogene come costante abitatore della scuola; cfr. anche Plutarco, *infra*, *Test*.28. Per le questioni giuridiche che ciò comporta cfr. ancora *Speusippo*², comm. a *Test*.2 , e *supra*, *Intr.*, p. 4: l'ipotesi più valida resta quella di un mutamento dello stato giuridico della scuola iniziatosi con lo scolarcato di Senocrate. Lo scolarca meteco può aver fatto valere il carattere comunitario-culturale della scuola; ciò spiegherebbe il deciso passare dell'Accademia ad abitazione stabile dello scolarca, e successivamente a sua abitazione in comune con il gruppo dei suoi più fedeli discepoli (Diogene L.,IV,19, per Polemone *Test*.19 Gigante).

- 5) Tutti gli episodi qui narrati sono relativi a aspetti dominanti dell'ἠθος senocrateo. Gli episodi relativi alle etère sono relativi alla ἐγκράτεια di Senocrate (1); alla sua ὀξιοπιστία quello del poter rendere testimonianza senza giuramento (2); all'ἀτόρκεια quello del rifiuto del denaro di Alessandro, dell'oro di Dionisio, e quello, più debole quanto a credibilità, dei doni di Filippo (3); alla φιλάνθρωπία quello della liberazione del passero (4); alla fedeltà a Platone quello delle minacce di Dionisio (5); alla imperturbabilità quello dell'incontro con Antipatro (6), mentre per la virtù dell'assoluta modestia non vi è semplificazione di aneddoti. Tutti questi aspetti sono attestati anche da altri autori. Cfr. per 1), *Test*.2; per 2) *Test*. 2, 16 ; per 3) *Test*.14, 31-36; per 4) le testimonianze circa l'amore verso gli animali, una delle quali riprende la storia del passero, *Test* 9 ; per 5) *Test*.14, seppur relativa a un episodio diverso (del resto tali testimonianze fanno da contrappeso a quelle sulla fedeltà teorica); quella sulla assoluta imperturbabilità trova un'eco più ampia in Plutarco, *Test*. 40 e sgg. .

E' chiaro che esiste una tematica fissa, alla quale Diogene attinge: e lo dimostrano poi i lessici di Suida e di Esichio, che riportano per lo più verbalmente o con brevi varianti alcuni passi laerziani (cfr. Diogene L. IV,6, 8-10 = Suida, s.v. πρὸς νικος, IV, p.240 Adler; 10, 7-10 =Suida, s.v. κνώπτω, III, p.138 Adler, parzialmente; 11, 25 = Esichio, *FHG* IV, p.171). Che, nella tradizione relativa a Senocrate, l'esemplificazione della σωφροσύνη o della ἐγκράτεια fosse direttamente collegata a quella della ἀτόρκεια sembra decisivo al Leo, *Biographie*, p.61, dal confronto fra Diogene

Laerzio e Valerio Massimo (*Test.*32), mentre un'altra significativa concordanza si verifica fra l'*Index* (*Test.*1) e Plutarco (*Test.*40 –41) che entrambi prima fanno menzione della σωφοσύνη, poi citano l'ambasceria presso Antipatro, esempio del resto anch'essa di incorruttibilità e di fedeltà assoluta alla missione che Senocrate riteneva affidata a lui dal popolo di Atene. Quanto alle fonti di Diogene, l'importanza di Mironiano di Amastris è accentuata dal Wilamowitz, *Ant.v.Kar.*, p.45, e sminuita invece da Leo, *Biographie*, p.60-61 e Schwartz, *Real-Encycl.* V,1,col.742; in realtà, seppur citato come unica fonte da Diogene in questo luogo, Mironiano (autore, in età incerta, di una serie di esempi storici paralleli, Ὅμοίων ἱστορικῶν κεφάλαια) presuppone però con ogni probabilità una serie di βίοι ellenistici come sua fonte.

6) Trova un corrispettivo nell'*Index* (supra, *Test.*1, ntt. 7-8), di cui si è già detto a sufficienza: Qui il nome di Dionisio, quasi certamente Dionisio II, è chiaramente citato.

7) La notizia sull'ambasceria a Filippo (che non è di Mironiano, cfr. Leo, *Biographie*, p.61, ed è data come di fonte incerta) ha forti aspetti di artificiosità, nonostante Bernays (*Phokion und seine neuere Beurtheiler*, Berlin 1881, p.43; ma considera di contro Gomperz, *Akad.vermeint.Philomak.*, pp.102-103) l'abbia considerata attestazione di una benevola posizione di questi verso Senocrate. La considera foggata su quella di Diogene L V,2, relativa ad Aristotele Gigon, *Ant.Aristotelesv.*, pp.164-165, mentre tenta di rivalutarla Maddoli, *Senocr. clima polit.*, p.306. Se il fatto narrato tuttavia avesse avuto veramente luogo, non potrebbe trattarsi che della partecipazione di Senocrate all'ambasceria del 338/37, mandata a Filippo dopo la battaglia di Cheronea, ponendosi come assolutamente improbabile una partecipazione di questi alle vicende politiche ateniesi degli anni del conflitto con Filippo, fosse o no rimasto ad Atene il filosofo sotto lo scolarcato di Speusippo. Sono tuttavia da notarsi due fatti: a) che a questa ambasceria partecipava Focione, il quale ebbe accanto a sé Senocrate nella ulteriore ambasceria ad Antipatro, e il nome dell'uno può avere attratto quello dell'altro nella tradizione susseguente; b) che si parla di silenzio e inabilità di Senocrate in forma analoga a quella con cui altre fonti (*infra*, *Test.* 42-44) parlano del comportamento di Senocrate durante l'ambasceria ad Antipatro. Non ci si può quindi liberare dal sospetto che il racconto della prima ambasceria sia un semplice falso storico ricalcato sul racconto della seconda, un doppione di questa proiettato in periodo anteriore.

Il sospetto è accresciuto dal fatto che Diogene riporta poco più oltre, relativamente ai rapporti di Senocrate con Antipatro, una tradizione evidentemente errata. L'episodio di Senocrate che recita versi omerici (*Od.*X, vv.383-385) e che ottiene con questi da Antipatro la liberazione dei prigionieri, è invece da Sesto Empirico (*Adv.gramm.*,295) attribuito a Demade, al quale assai meglio si attaglia, come già ebbe a notare W.Croenert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, p.69. Diogene quindi, o meglio la sua fonte, non sono attendibili nel racconto delle vicende di Senocrate relative ai suoi contatti con il potere macedone. Lo scambio di Demade con Senocrate, che contrasta con il racconto del silenzio di Senocrate di fronte ad Antipatro reso a noi da fonti più sicure (*infra*, *Test.* 42), può facilmente aver portato allo slittamento sul silenzio e sul conseguente fallimento pratico di Senocrate come ambasciatore a un suo ipotetico incontro con Filippo.

8) L'episodio del passero viene riportato più ampiamente da Eliano, cfr. *infra*, *Test.*9: qui esso è un esempio della φιλανθρωπία senocratea, estendentesi al mondo degli esseri viventi al di là di quello puramente umano.

9) Bione è certamente il Boristenita; cfr. J.F.Kindstrand, *Bion of Boristhenes. A collection of Fragments*, Uppsala, 1976, *Test.*22, comm. p.168; e lo stesso in *Dict.Philos. Ant.*II, pp.108- 112. Che Diogene lo dia come allievo di Cratete, e quindi appartenente a un periodo leggermente più tardo (IV, 51), si può conciliare con questa identificazione supponendo che Bione sia arrivato in Atene l'anno stesso della morte di Senocrate. Lo dice l'accento alla commedia, che ben si accorda con la ποιικιλία del filosofare di Bione (Diogene L., IV, 47, 52).

10) Kindstrand , pp.9-10, identifica ancora il giovane inerudito con Bione; la stessa frase “qui non si carda lana” sarebbe non puramente proverbiale, ma accenno all'origine di Bione da Olbia sul Mar Nero, città produttrice di lana.

11) L'elenco dei libri di Senocrate ha le stesse caratteristiche di quello presentato per Speusippo: incompleto rispetto ai dati fornitici da altre attestazioni, e poco sicuro nella forma di alcuni titoli. Per il primo problema occorre aggiungervi almeno : a) un Περὶ τοῦ Πλάτωνος βίου (cfr. Simplicio, *infra*, F 264-266) ; b) i νόμοι συμποτικοὶ ο βασιλικοὶ di cui parla Ateneo, *infra*, *Test.*57-58; c) un Περὶ τῆς ἀπὸ τῶν ζώων τροφῆς, se è da intendersi come titolo di un'opera vera e propria la citazione di Clemente Alessandrino, *infra*, F 184. Il Περὶ πολιτείας α/, di cui parla Diogene, è probabilmente la stessa opera di cui parla Suida, *infra*, *Test.*4. Per le incertezze sulla forma di alcuni titoli siamo ancor più nel campo dell'ipotesi. Reiske, p.310, propone di unire la parola Στοιχεῖα , 'elementi' al precedente περὶ τῆς ὀστρολογίας, lasciandone libero il titolo *Sul regno, ad Alessandro.*; è accettato da Berve, *Alexanderr.*, p.281; ma forse la parola ὑποθήκαι accolta da Plutarco, *Adv.Col.*1126d (*Test.*40 *infra*) indica che qualcosa doveva sussistere nel testo. Heinze, *Xenokrates*, p.156, propone, anziché Περὶ τοῦ παιδίου, Περὶ τοῦ ἀδίου, 'Dell'eterno'. Dörrie, *Xenokrates*, col.1515-1516, propone di collegare Ἄρκος a περὶ τοῦ ὀρίστου, Καλλικλῆς a περὶ φρονήσεως, Ἀρχέδημος a περὶ δικαιοσύνης, facendone tre dialoghi di tipo platonico; propone anche di collegare θανάτου a ἔκουσίου, facendone un'opera sul suicidio.

Due titoli hanno dato luogo alle ipotesi più varie, alcune di natura politica. Gomperz, *Akad.vermeint.Philomaked.*, p.107, e Maddoli, *Senocr.clima polit.*, p.309, ipotizzano che i due scritti Πρὸς Ἡρακλείωνα e Πρὸς Ἀρρύβαν siano indice di un interesse politico di Senocrate per Efestione, generale di Alessandro, e per Arriba, il re dei Molossi spodestato da Filippo nel 343 ed esule in Atene; Maddoli tende a indicare la seconda delle due opere come una vera e propria lettera, tentandone anche una precisa definizione cronologica (intorno al 331/330, anno del ritorno del re nella propria terra). Ma per l'identificazione di Arriba anche un'altra ipotesi è possibile, che si tratti del σωματοφύλαξ di Alessandro di cui parla Arriano, III, 5, 5; per l'ipotesi Berve, *Alexanderr.*, II, p.282. Non manca chi invece sia propenso, come Dörrie (*Xenokrates*, col. 1516), a considerare le due opere due scritti di geometria, collegandoli col seguente Περὶ γεωμετρίας α'β'; il che è peraltro meno probabile, dato che l'indicazione dei due libri si trova espressa dopo il titolo dell'opera, e per la ragione che non si dedicava ancora ai tempi di Platone un'opera di carattere geometrico (l'uso comincerà semplicemente con la Stoa).

12) L'episodio ha qui come protagonista Demetrio del Falero, mentre altrove (da Plutarco e pseudo-Plutarco, *Test.*17-18 *infra*) episodi analoghi circa il pagamento del μετοίκιον hanno a protagonista Licurgo. L'episodio narrato da Diogene non manca di elementi fantasiosi; secondo questa versione Senocrate sarebbe stato addirittura venduto schiavo, mentre nell'altra versione appare, più modestamente e realisticamente, condotto in giudizio. Wehrli, *Sch.Arist.*, IV, p.53, sospetta che la storia sia stata foggata in analogia con le notizie degli aiuti finanziari forniti da Demetrio, quand'era a capo di Atene, a Teofrasto. Essa può anche dipendere da una fonte interessata ad accordare Accademia con Peripato, che la fonte di Diogene Laerzio (e qui è chiaramente indicata in Mironiano di Amastri) raccoglie; questo potrebbe far pensare all'appartenenza di Mironiano all'età di Antioco di Ascalona.

In realtà non solo la posizione di Senocrate, oppositore irriducibile di Antipatro e dei Macedoni, si differenzia nettamente da quella di Demetrio, sorretto dal potere macedone e in particolare dal favore di Cassandro, figlio di Antipatro, ma abbiamo anche una testimonianza malevola di Demetrio nei riguardi di Senocrate, non presentato da lui come fiero e incorruttibile e quindi ingiustamente respinto da Antipatro nella ambasceria, ma semplicemente retore maldestro e inabile, incapace di difendere gli interessi di Atene (*infra*, *Test.* 42-44). E' probabile perciò che l'episodio si riferisca a Licurgo; in questo caso, però, esso va posto in un periodo anteriore.

13) Tarán, *Speus.of Athens*, p. 7, ritiene, sulla base di questa notizia, che sia trascorso un certo tempo fra la morte di Speusippo e la assunzione allo scolarcato di Senocrate; né la cosa sembra strana, dovendo la scuola scegliere uno scolarca meteco.

14) L'epigramma è stato giudicato schernevole da Wilamowitz, *Epist. ad Maass*, p.61, e forse di provenienza ermippea; ma non lo è necessariamente. Cfr. *Anth.Pal.*, VII, 102.

15) Degli altri che hanno avuto nome Senocrate, Suida non ci dà che, presumibilmente, il quarto, filosofo; cfr. *Test 4 infra*.

Test.3

Diogenes Laertius, III, 46

3 Ἄμυκλος Aelianus V.H. III,19, Proclus, *In pr.Eucl.librum*, p.67 Friedlein 5 Εὐόγων
Athenaeus, *Deipnosoph.* XI, 508f Πείθων FP

Furono suoi discepoli Speusippo ateniese, Senocrate di Calcedone, Aristotele di Stagira, Filippo di Opunte, Estieo di Perinto, Dione di Siracusa, Amiclo di Eraclea, Erasto e Corisco di Scepsi, Timolao di Cizico, Eveone di Lampsaco, Pitone ed Eraclide di Aino, Ippotale e Callippo di Atene, Demetrio di Amfipoli, Eraclide Pontico e numerosi altri, fra cui anche due donne, Lastenia di Mantinea e Axiothea di Fliunte, che vestiva abiti virili, come di racconta Dicearco (1).

1) Già presente in Speusippo, dal quale si inizia, si trova in *Speusippo*, *Test.3*, ma non è male ripeterne qui le osservazioni. Per l'elenco degli Accademici cfr. Zeller, *Philos.d.Gr.* II.1, pp.982-84, e a commento Isnardi Parente, in Zeller-Mondolfo, II,3, pp.861-91. Filippo di Opunte è il probabile autore dell'*Epinomide*; cfr. oggi K.v.Fritz, *Real-Encycl.* XIX,2, 1938, coll.2351-67, il quale però non dà una soluzione precisa, e Tarán, *Academica*, *passim*, in part. pp.433-439; così anche Lasserre, *De Léodamas à Philippe*, pp.155-88 (testi), 591-659 (commentario). Per Estieo cfr. P.Natorp, *Real-Encycl.* VIII,2, 1903, col.1315, e più di recente Lasserre, cit., pp.97 sgg. (testi), 529 sgg. (comm.); di Dione siracusano si dirà ampiamente più oltre. Amiclo, o Amicla, è forse da identificarsi con l'Amyntas dell'*Index*, col.VI,4, cfr. già Natorp, *Real-Encycl.* I,2, 1894, col.1631, e più di recente Lasserre, cit., pp.87 sgg., 519 sgg.; Dorandi, in *Dictionn.Philosoph.ant.*, I, pp.175-176. Su Erasto e Corisco esiste una bibliografia più ricca, per la loro collaborazione con Ermia di Atarneo e per la loro presenza nella *VI Epistola* attribuita a Platone, della quale oggi tuttavia si propende a riconoscere l'inautenticità (cfr: Brisson, *Platon, Lettres*, pp.127-128; Isnardi Parente, *Platone, Lettere*, pp.211-214); per la rimanente bibliografia rimando a *Speusippo*², *Test.4*.

Ancora: per Timolao di Cizico cfr. v.Fritz, *Real-Encycl.* VI A 1, 1936, col.1273; per Eveone di Lampsaco Natorp, *Real-Encycl.* VI,1, 1907, col.836, e Dorandi, *Dict.Philos.Ant.*, II, p.242; per Pitone ed Eraclide di Ainos (quest'ultimo spesso confuso con Eraclide Pontico dalla tradizione dossografica) cfr. Schuhl, *Platon activ.polit.*, pp.43 sgg., e Isnardi Parente, *Studi Accad.ant.*, p.274 sgg., *Eredità di Platone*, p.63 sgg., in part.67. Per Ippotale e Callippo cfr. Natorp, *Real-Encycl.* VIII,2, 1913, col.1924, e F.Stähelin, *ibid.*, X,2, 1919, coll.1664-65, oltre a L.Brisson – R.Goulet, *Dictionn.Philos.Ant.* II, pp.177-179; Callippo è l'uccisore di Dione, cui nella *VII Epistola* Platone nega la stessa qualifica di accademico e membro della scuola. Per Demetrio di Amfipolis ancora Natorp, *Real-Encycl.* IV,2,1901, col.2488, e Goulet, *Dictionn.Philos.Ant.*, II, p.625. Su Eraclide Pontico, passato poi alla scuola di Aristotele, cfr. Wehrli, *Sch.d.Arist.* VII, 1969², e *Real-Encycl.*, *Suppl.* XI, 1968, coll.675-826. Per Lastenia e Axiothea cfr. Dorandi, *Assiotea e Lastenia: due donne nell'Accademia*, "Atti Accademia TC" 54 (1989), pp.53-66: l'uso degli abiti virili è testimoniato anche dall'*Index*, col.VI, 26-27.

Non vengono invece qui citati da Diogene altri fra gli Accademici implicati nell'attività politica, quali Clearco di Eraclea, Leone o Leonide di Bisanzio, Eufreo di Oreo, a noi noti da altre fonti e i cui nomi torneranno più oltre.

Test.4, Suidas s.v. Ξενοκράτης, 42, III, p.494 Adler

1 Αγαθάνορος, cfr. D.L. IV,6, Αγαθήνορος, et Dorandi *ad loc.* 2 δικάκονος A

Senocrate, figlio di Agatone o di Agatanore, di Calcedone, discepolo di Platone e suo successore dopo Speusippo; di lui poi fu successore Polemone, di questi Crantore (1). Avendogli una volta Alessandro il Macedone mandato cinquanta talenti, li respinse dicendo: “è un re che ha bisogno di ricchezza, non un filosofo”(2). Scrisse un’opera sulla *Repubblica* di Platone (3).

- 1) Dà puramente la successione degli scolarchi, i primi scolarchi dell’Accademia, senza nulla aggiungere di proprio e pertinente al filosofo; ma anche nella successione è inesatto, facendo di Crantore un successore nello scolarcato; cfr. già Wilamowitz, *Ant.v.Kar.*, p.47, nt.5, e von Arnim, *Crantor, Real-Encycl.*XII,2, col.1586.
- 2) Di tutta l’attività di Senocrate, Suida non raccoglie che l’episodio dell’oro rifiutato di Alessandro, per cui cfr. *infra*, *Test.*28-32.
- 3) Analogamente, nel citare l’opera scritta di Senocrate, Suida si attiene a una sola opera, quella sulla Πολιτεία platonica; forse il Περὶ πολιτείας α’ di Diogene L. IV, 12? Suida fa poi seguire un’altra voce Ξενοκράτης (43), dicendo ch’è un altro filosofo, molto vantato comunemente per la sua σωφροσύνη, ma in realtà non superiore al ‘Senocrate platonico’: la Adler pensa che la fonte di questa ambigua notizia possa essere Eliano. Cfr. Diogene L., IV, 20.

*Test.*5, Strabo, *Geogr.* XII, 4,9

Uomini degni di esser nominati per la loro cultura sono nati in Bitinia, quali Senocrate il filosofo, e Dionisio il dialettico, e Ipparco ecc.

1) Esistono altri filosofi che portano il nome di Senocrate, come accenna Diogene Laerzio (cfr. *supra*, test.2 e 3) e Suida, s.v. Ξενοκράτης 43, II, p.494 Adler. Ma la Bitinia ci rende abbastanza sicuri che qui ci si riferisca al nostro filosofo, come del resto al più noto. Calcedone è per l’appunto una città della Bitinia. Seguono, oltre a Dionisio di Calcide (*FHG*, IV, p.395, fr.7) vari altri nominativi, che è qui superfluo segnalare.

*Test.*6, Plutarchus, *De recta ratione audiendi*, 18, 47e

8 δεχόμενοι C²MA

Cleante e Senocrate, che sembravano esser più tardi dei loro compagni nella scuola filosofica, non rifuggirono dall’apprendere né si stancarono, ma, nello stesso superare gli altri, scherzavano su se stessi, paragonandosi a vasi dalla bocca angusta e a tavolette di bronzo, in quanto facevano un certo sforzo a comprendere i ragionamenti, ma poi erano capaci di conservarli con sicurezza e costanza (1).

1) Il paragone con Cleante è significativo, cfr. Diogene L. VII, 170 (*SVF* I, fr.599); ivi si dice anche che a Cleante veniva data nella scuola la definizione di ‘asino’, cfr. già *supra*, Diogene L., IV,6. Con ‘asino’ si intende un animale tenace, costante, di proverbiale gravità. Anche Cleante impersona il tipo dello scolarca meteco e povero (cfr. Diogene L., VII, 168 = *SVF* I, fr.463); le analogie vanno oltre il piano caratteriale.

*Test.*7, Plutarchus, *Coniug.Praecept.*, 28, 141 f

Platone raccomandava a Cleante che, pur essendo uomo eccellente in tutto e per tutto, era alquanto tardo di carattere, di sacrificare alle Grazie (1).

1) Ripete il detto famoso di Platone, per cui Diogene L., IV,6, e commento *supra*.

*Test.*8, Aelianus, *Varia Hist.*, XIV,9

2 ἠγανάκτησε V 3 φησί Vx, corr. C.Peruscus (1545)

Senocrate di Calcedone, quando era preso in giro da Platone per la sua mancanza di grazia, si dice che non si arrabbiasse mai, e a chi lo incitava in proposito a rispondere qualcosa a Platone, saggiamente invitando costui al silenzio, disse:” ma a me questo giova” (1).

- 1) Altra testimonianza relativa alla proverbiale mancanza di grazia di Senocrate, compensata da altri aspetti positivi: Eliano, come si vedrà meglio più oltre, rappresenta la corrente filosenocratea, in quanto filoaccademica, della questione.

Test.9, Aelianus, Varia Hist., XIII,31

1 κάρκηδός νιος g,a, b 5 τὸν V, τὴν x 7 ἔσπε Korais (1805), ἔστ'ὼν V, x

Senocrate di Calcedone, compagno di Platone, era misericorde sotto tutti gli aspetti, né aveva compassione solo per il genere umano, ma si impietosiva molto per gli animali irragionevoli. Una volta che sedeva all'aperto un passero, incalzato con furia da un falco, venne a cadere fra le sue vesti. Egli accolse lietamente l'uccelletto e lo custodì nascondendolo, fino a che l'inseguitore non si fu allontanato. Quando lo vide liberato dallo spavento, aprendo la veste gli diede la libertà, dicendo:”non ho consegnato il supplice”(1).

- 1) Riporta, ampliato, l'episodio che troviamo anche nella *Vita laerziana*, IV, 10. Tale episodio si pone in relazione con l'astensione di Senocrate dal nutrirsi di carne animale, cfr.F 169, F 184 *infra*; e Plutarco, *De esu carniū*, I,7, 996a, che pure verrà commentato a suo luogo (cfr.*Test.61, infra*). 'All'aperto' può indicare, nell'Accademia, lo spazio consistente nel luogo della passeggiata, in contrasto con l'interno riservato ai banchetti e all'esposizione di dottrine.

Test. 10, Athenaeus, Deipnosoph. XI, 507 b-c

Anche Platone sembra sia stato invidioso, e la sua fama quanto a carattere non sembra buona... Portò via a Eschine, che era povero, quello che era il suo unico discepolo, Senocrate (1) .

- 1) E' una testimonianza che si riferisce a Egesandro di Delfi, autore di Ὑπομνέματα (Jacoby, *Real-Encycl.* VII,2, 1912, coll.2600-2601), uno dei numerosi denigratori di Platone nel mondo ellenistico (Düring, *Herodicus*, p.80; Dörrie-Baltes, *Platonismus* II, p.223-236). Contrasta con Diogene Laerzio, II,63, secondo cui il solo discepolo noto di Eschine di Sfetto, discepolo di Socrate, è un certo Aristotele Mito; ma è veritiera nel designare Eschine come povero (cfr. A.Dittmar, *Aeschines von Sphettos*, Berlin 1912, p.252, sulla base di Seneca, *De beneficiis*, I,8, 1-2 e Diogene L., II, 34 = Giannantoni, *Socratic.rel.*, II, 6. Della discepolanza di Senocrate peraltro Giannantoni non fa parola). Tuttavia la notizia non è da scartare totalmente.

Test.11, Valerius Max., Factorum et dictorum memorabilium, IV,1, ext.2

4 certo α, recto Watt 5 obiecit Eberhard (1866) 6 cum ad Lc, cum iam Ac, cuius G, cum <et> iam Halm (1865)

Né meno ammiro la sua moderazione e la sua costanza nei riguardi del discepolo Senocrate. Gli fu riferito che quegli aveva detto di lui cose ingiuste, ed egli senza esitare respinse l'insinuazione. Il delatore insisteva con volto sicuro, chiedendo perché non gli si credesse; ed egli disse ancora che non era credibile che una persona che egli amava tanto non lo amasse altrettanto a sua volta. Da ultimo, quando il malevolo seminatore di zizzania arrivò fino all'espedito del giuramento, per non dover discutere sul suo spergiuro, giunse a dire che Senocrate non avrebbe mai detto quelle cose se non avesse ritenuto utile a lui che le dicesse (1).

- 1) Unica testimonianza relativa a una possibile mancanza di Senocrate verso Platone fra tutte quelle in nostro possesso, è considerata attendibile dalla Swift-Riginos, *Platonica*, pp.136-38, come dimostrazione della inconcussa fiducia di Platone verso il discepolo fedelissimo.

Test.12, Diogenes L., III, 38

ἀργίσθαι ΒΡΦ, ὀργίσεσθαι F³ B² et Frobenius

Una volta, all'entrare di Senocrate, gli comandò di frustare un servo, dicendo che non poteva farlo lui stesso, perché era adirato (1).

- 1) Lo stesso episodio è narrato, come riferito a Speusippo anziché Senocrate, dallo Pseudo-Plutarco, *De lib.ed.*, 10, 14 ; cfr. anche Plut.,*Adv.Col.* 1108 a, Seneca, *De ira*, III,12,6: Prospetto generale delle fonti che ci riportano l'episodio relativo a Platone in Swift-Riginos, *Platonica*, p.155.

Test.13, Aelianus, Varia Hist., III, 19

10 sic x, ὁ Πλάτων ὄρων V τῶ omisit V 11 ὁ omisit x 19 ἔτη x, ἐτῶ V
20 καὶ (2) Vx 28 ὅπο x 29 ὅποι Vx, emend. Hercher (1870) 30 καὶ x, ἐν V,
delevit Herter (1888) 43 περιῆλθε Vx, emend. Korais

Si dice che la prima ribellione di Aristotele a Platone sia avvenuta in questa forma. Platone non approvava il suo modo di vivere, né la cura ch'egli aveva per la sua persona; Aristotele si vestiva infatti e si calzava in maniera troppo raffinata, si tagliava i capelli in una maniera inusitata a Platone, e, portando molti anelli, si pavoneggiava con essi; c'era una certa mollezza nel suo aspetto, e la sua inopportuna chiacchiera condannava anch'essa di per sé il suo comportamento (1). Che tutte queste cose non si addicono a un filosofo, è chiaro. Vedendo dunque tutto questo, Platone non lo amava, e gli preferiva Senocrate, Speusippo, Amicla e gli altri, degnandoli, insieme con altri atti di stima, soprattutto della partecipazione al dialogo con lui. Ora, una volta che Senocrate era partito per tornare temporaneamente nella sua patria, avvenne che Aristotele si facesse incontro a Platone, circondato da una schiera di suoi seguaci, quali Mnasone il focese e simili. In quel periodo Speusippo era ammalato, e gli era quindi impossibile accompagnare fuori Platone. Platone aveva già ottant'anni, e a causa dell'età la memoria gli faceva difetto in qualcosa: Aristotele, postoglisi di fronte e tendendogli trabocchetti, cominciò a fargli interrogazioni con grande zelo e con un ben determinato intento confutatorio, sì che erano chiare le sue intenzioni offensive e il suo agire in mala fede. Perciò Platone, abbandonato il peripato esterno, si ritrasse dentro la casa con i suoi amici (2).

Passati che furono tre mesi, Senocrate tornò dal suo soggiorno in patria, e trovò Aristotele che stava facendo scuola fuori, ove egli aveva lasciato Platone. E vedendo che, insieme con i suoi seguaci, non rientrava poi da Platone quando lasciava il peripato, ma se ne andava a casa propria in città, chiese ad uno degli appartenenti al gruppo del peripato dove mai fosse Platone: temeva infatti che fosse ammalato. Quegli gli rispose: "no, non è malato; Aristotele, dandogli fastidio, lo ha costretto a ritirarsi dal peripato; tiene ora scuola nel suo giardino, ove si è rifugiato". Sentito ciò, Senocrate corse subito da Platone, e lo trovò che stava dialogando con i suoi: erano numerosi e degni di considerazione, ed erano fra quelli che dei giovani sembravano i più notevoli. Quando egli ebbe finito di parlare, abbracciò con grande affetto, com'era naturale, Senocrate, e Senocrate lo ricambiò allo stesso modo. Quando il raduno si sciolse, Senocrate, senza aver chiesto nulla a Platone e senza che questi gli avesse detto nulla, riuniti gli amici, rimproverò violentemente Speusippo di aver permesso ad Aristotele di cacciar via Platone dal suo peripato; egli stesso si oppose allo Stagirita nella maniera più veemente, e lo investì con ira così violenta che riuscì a cacciarlo, e a rendere a Platone la sua sede usuale.

- 1) E' nell'insieme un testo di maniera, affidato a una tradizione filosenocratea che non si sa bene a quale periodo risalga. Düring, *Arist.biogr. Trad.*, p.256, ha pensato ad Aristosseno, ma impropriamente, data la tendenza antiplatonica di questo; Gigon, *Ant.Aristotelesviten*, p.152-154, a Timeo, sulla base del favore mostrato altrove da lui per Senocrate; la Swift-Riginos, *Platonica*, p.130, a fonti accademiche tarde; in queste potrebbe peraltro riflettersi la lode di Senocrate da parte del suo discepolo Polemone (*Test.1, Index*, col. XIV, 42).
- 2) Unico dato di una certa importanza di questo testo è l'aver distinto con precisione il luogo ove abitava Platone e dove si sarebbe rifugiato dopo le malevole manifestazioni di Aristotele (inesatta comunque la citazione di Eliano da parte di M.F.Billot, *Annexe: Académie, Dict.Philos.Ant.* I, p.786) e lo ἔξω περίπατος ove si tenevano in genere le conversazioni filosofiche, oltre all'indicare un κήπος, o giardino, proprio di Platone e ovviamente annesso all'abitazione. Cfr. in proposito Natorp, *Akademia, Real-Encycl.* I,1,1894, coll.1134-1135; Glucker, *Ant.late Acad.*, p.237 sgg.; Billot, *Dict.Philos.Ant.* I, pp.784-86.

Test.14, Athenaeus, Deipnosoph. X, 437 b

5 ὡςπερ Β

Dice Timeo:” Il tiranno Dionisio, in occasione della festa delle libagioni, pose una corona d'oro come premio al primo che fosse riuscito a bere il contenuto di un'anfora intera. Il primo che riuscì a farlo fu Senocrate; il quale, presa la corona d'oro, sciogliendola la pose in modo dedicatorio sulla statua di Ermete collocata nella sala, così come era uso dedicarlo le solite corone di fiori, la sera, quando si ritirava. Per questo gesto destò ammirazione” (1).

- 1) E' l'episodio già narrato nell'*Index* (*Test.1 supra*), con la precisa attribuzione a Timeo di Taormina; il quale, anche se contrario all'Accademia, poteva esser particolarmente benevolo verso Senocrate per il suo atteggiamento antimacedone. Del resto l'atteggiamento di Timeo è nella maggior parte diretto contro Aristotele (cfr. Jacoby, *FrGrHist IIIb Komm.* pp.540-41; Düring, *Arist.biogr.Trad.*, pp.386-87). Circa la possibilità di riportare allo stesso Timeo altre notizie (favorevoli) su Senocrate in Sicilia cfr. Gigon, *Ant.Aristotelesviten*, p.154.

Test.15, Aelianus, Varia Hist. II,41

1 Διονύσου aliquot codd., emend. Scheffer

In occasione della festa delle libagioni, fu posta da Dionisio, come premio per chi riuscisse a bere tutta insieme un'intera anfora, una corona d'oro. Vinse Senocrate; e , presa la corona, nell'andarsene, la pose come voto alla statua di Ermete che stava davanti alle porte, così come, secondo il costume dei giorni precedenti, posava e lasciava sul posto corone di fiori, o di mirto, o di edera, o foglie di alloro (1).

- 1) Ricalca assai da vicino la testimonianza precedente, ma è alquanto più elaborata nella conclusione. Non ne cita però la fonte.

Test.16, Valerius Max., II,10, ext.2

2 qui cum α vel is cum Ac dicere G, diceret AL 4 dixisse G, re(t)tulisse ALP
5 dicere AL

Quanto onore fu tributato in Atene a Senocrate, che era famoso ad un tempo per la sua sapienza e per la sua castità! Una volta che doveva render testimonianza, come si avvicinava all'altare per far giuramento, i giudici tutti insieme si alzarono in piedi e proclamarono a gran voce che egli non era tenuto a giurare: ciò che non avrebbero perdonato a sé stessi nell'atto di rendere la sentenza, ritennero giusto concederlo alla sua sincerità (1).

1) Ripete, ampliandolo, Diogene L. IV,7, e fa parte dell'insieme dei episodi relativi al τόπος dell'assoluta incorruttibilità di Senocrate.

Test.17, ps.Plutarchus, X oratorum vitae, 842 b-c

b 4, ἀπόγοντος Coray, ἀπαγαγό ντος α, ἄγοντος Photius c 2, μοι emend.

Turnebus, μό γις α

Una volta un esattore arrestò Senocrate perché non aveva pagato la tassa dei meteci, e stava conducendolo in giudizio: li incontrò Licurgo e liberò il filosofo, e, colpendo la testa dell'esattore con un bastone, lo mandò in prigione per aver fatto ciò che non doveva. Per questa azione ottenne gran lode. Dopo pochi giorni Senocrate, incontrando i figli di Licurgo, disse loro: "ho ricompensato presto, o giovani, vostro padre: ha infatti lode da molti per avermi recato aiuto quando sono stato offeso" (1).

1) Un episodio analogo a questo è narrato anche da Diogene Laerzio, con riferimento a Demetrio del Falero (*supra, Test.2, IV, 14*). Ma la versione relativa a Licurgo è senz'altro più attendibile. Licurgo poteva disporre di una autorità particolare in materia di tassazione per la sua qualità di preposto ἐπὶ τῆ διοικήσει τῶ χρημάτων, carica di ministro delle finanze che fu da lui tenuta in Atene dal 338/7 al 327/6, in un periodo posteriore a Cheronea, che copre alcuni anni del regno di Alessandro (l'episodio sarebbe perciò da riferirsi ai primi anni dello scolarcato di Senocrate). Incerto resta, data l'imprecisione delle fonti, che cosa Licurgo volesse effettivamente conferire a Senocrate: la cosa più probabile è l'esenzione dalla tassa di meteco, e perciò dovremmo pensare che egli avesse richiesto per lui all'assemblea un atto di ἀπέλεια τοῦ μετοικίου o di ἰσοτέλεια (per la possibile identificazione di questi due istituti cfr. T.Thalheim, *Real-Encycl. IX,2, 1916, 2232-33*, J.H.Lipsius, *Lysias' Rede gegen Hippotherses und das attische Metoikenrecht*, "Ber.sächs.Akad.Wiss." 71, 1919, e A.Diller, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, "Studies in Language and Literature University of Illinois" 20, 1-2, Urbana (Illinois), 1937).

E' questo un atto di reverenza a uno scolarca che si addice assai meglio a Licurgo che non a Demetrio Falereo (cfr. anche *infra, Test.18*). Si deve pensare alla probabile appartenenza di Licurgo alla scuola di Platone (Plutarco, *Vitae X oratorum, 841b*; cfr.U.Kahrstedt, *Real-Encycl. XIII, 2, 1927, coll.2246 sgg.*); il che dimostrerebbe, una volta di più, il carattere aperto dell'Accademia, che era ricca discepoli non necessariamente appartenenti alla cerchia dei più intimi; per il carattere pubblico delle lezioni, o di molte fra di esse, cfr. Düring, *Arist.biogr.Trad.*, p.259 sgg., e Lynch, *Arist.School*, p.108 sgg., nel secondo tuttavia motivato dall'opposizione alla tesi wilamowitziana della scuola come tiaso. Inoltre, la protezione di cui in quegli anni doveva godere Senocrate da parte delle autorità cittadine è perfettamente in coerenza con il suo atteggiamento di leale dedizione alla vita della città, come avrebbe dimostrato pochi anni dopo al momento della sua massima crisi.

Test. 18, Plutarchus, Titus Flamininus, 12, 7

Si dice che il filosofo Senocrate, quando l'oratore Licurgo lo aveva liberato dall'arresto da parte degli esattori per non aver pagato la tassa di meteco, e per di più aveva sottoposto a giudizio per impudenza gli accusatori stessi, incontrando i figli di Licurgo disse loro: "ho reso una bella grazia, o giovani, a vostro padre: tutti lo lodano per ciò che ha fatto" (1).

1) Ripete quasi puntualmente l'episodio narrato nella testimonianza precedente.

Test.19, Strabo, Geogr. XIII, 57

12 Μέντωρ fortasse legendum

Là abitò anche Aristotele, per i suoi legami col tiranno Ermia. Ermia era un eunuco, servo di un banchiere; venuto ad Atene, fu alla scuola sia di Platone che di Aristotele. Tornato che fu presso il suo signore, assunse il potere insieme con lui, che per primo aveva assoggettato a dominio il territorio intorno ad Atarneo e ad Asso; poi, successo a lui nel potere, fece venire presso di sé Aristotele e Senocrate (1); ed ebbe grande cura di loro; ad Aristotele diede in moglie la figlia di un suo fratello. Ma Memnone (?) di Rodi, che serviva allora la causa dei Persiani ed era stratego, chiamatolo a sé con il pretesto di stringere con lui un patto di amicizia in virtù dell'ospitalità e di prendere determinati accordi, lo fece prigioniero e lo consegnò al re; e là morì, impiccato. I filosofi riuscirono a salvarsi fuggendo dal territorio che i Persiani avevano occupato (2).

1) La difficoltà di accordare questa testimonianza con le altre relative ai rapporti fra Platone e Ermia di Atarneo è notevole. Secondo Strabone, Ermia sarebbe venuto in Atene, frequentando lezioni nell'Accademia; lezioni sia di Platone sia di Aristotele, ancora nell'ambito dell'Accademia stessa. In *Epist.VI*, 322e 6-7, l'autore della lettera, col quale si intende rappresentare Platone, si rivolge a Ermia affermando di conoscerlo solo per fama, e non personalmente. Erasto e Corisco, di Scepsi, tornano nella loro patria, attualmente sotto il dominio di Ermia; Ermia è un tiranno di buona φύσις, che potrà proteggerli e diventare, col loro aiuto, un re saggio. Sappiamo, da *Leg.709* e sgg., quanto il tiranno di 'buona natura' fosse gradito a Platone; dobbiamo quindi ragionevolmente credere che intorno a Ermia si fosse fondato un sodalizio filosofico diretto da Erasto e Corisco, e non è inverosimile pensare che Aristotele, e, forse, Senocrate siano andati poco più tardi a raggiungerli.

L'*Epist.VI* è una delle più contrastate nel corso della critica quanto al problema dell'autenticità; rimando per questo a Isnardi Parente, *Lettere*, pp.XXVIII-XXIX e a rincalzo *Platone e la VI Epistola*, "Riv.St.Filos." 56 (2001), pp.547-59. A mano a mano che l'influenza del Wilamowitz (*Platon*, II, p.280) e di quanti lo hanno seguito è venuta attenuandosi, si è fatto più chiaro il suo carattere neopitagorico, anche se è pur sempre da seguire la regola dettata da Düring (*Real-Encycl., Suppl.XI*, col.177) che essa, pur non autentica, è tuttavia "sachlich richtig". Fra l'autore più tardo e la testimonianza dell'*Epistola*, quindi, è sempre più attendibile la seconda che non la prima. Si aggiunga che Strabone dipende, come dice chiaramente altrove, da Ermippo Callimacheo, il quale non è sicuramente fonte attendibile. Altre ipotesi (che Ermia avesse visitato Atene durante l'assenza di Platone, Wormell, *Litter.Trad. Herm.*, p.59; o l'altra ancor più fragile di Stark, *Aristotelesstud.*, pp.20-26, che Platone abbia con ciò voluto dire di non avere associato a sé strettamente Ermia di amicizia) sono da lasciarsi da parte.

Altra questione relativa al nostro passo è quella se Senocrate sia effettivamente da considerarsi presente ad Asso. Strabone è in realtà l'unico a darci questa notizia; e, pur accettata da critici quali Jaeger, *Aristoteles*, p.115 sgg., o Merlan, *Biogr.Speus.*, p.206, essa è oggi posta fortemente in dubbio dai contemporanei critici dell'*Index* (cfr. *supra*, *Test.1*, e *infra*, *Test.21*). La stessa dipendenza, che sembrava certa, di Strabone da Ermippo è oggi messa in forse da G.E.L. Owens, *Philosophical Invective*, "Oxford Studies Ancient Philos." 1 (1983), pp.1-25, che propende a individuare una dipendenza, per questi passi, da Teopompo.

2) Chi sono i filosofi che si sottrassero con la fuga all'invasione persiana? Dobbiamo escluderne Aristotele; che nel 345/4 passò da Asso a Mitilene, verso il 343/2 da Mitilene a Pella come precettore di Aristotele, e che in ogni caso non poteva trovarsi ad Asso nel 341, presumibile anno della morte di Ermia. O la notizia di Ermippo-Strabone è del tutto romanzesca, oppure si riferisce a Erasto, Corisco, Senocrate, sempre supponendo che Senocrate fosse effettivamente presente ad Asso.

Test.20, *Didymi Comment. in Demosthenem*, p.10 Diels-Schubart (p.17 Pearson-Stephens)

1 ἐστρατήγησεν Diels-Schubart suppl.Jaeger ex Platonis *Epistula VI* 2 [Ἐνοκρότην] suppl.Foucart, Jaeger, e Strabone XIII, 57

[σ(υμ)βιοσομ(έν)ους] Pearson-Stephens
αὐ τ[οῖς δ]ωρεάν Pearson- Stephens

5 sic suppl.Croenert, [χωρίον τι] ἔδωκεν

Associò a sé con amicizia Corisco ed Erasto e Aristotele e (Senocrate?); tutti questi, infatti, si trovavano presso Ermia; in seguito poi, quando vennero in maggior numero, richiamati dalla loro presenza, diede loro in dono (la città di Asso?)... (1)

1) Il testo è stato riedito da Pearson nel 1983. E' in realtà lacunosissimo, e l'intero nome di Senocrate, che manca nell'edizione Diels-Schubart (1904), fu ipotizzato poi da P.Foucart (*Etudes sur Dydimus d'après un papyrus de Berlin*, "Mémoires Acad.Inscriptions Belles Lettres" 38, 1 (1909), pp.27-218, in part.156 e inserito con precisa proposta da Jaeger, *Aristoteles*, p.115 nt.1. Ripresa da più autori (Wormell, *Litter.Trad.Herm.*, p.80; J.Bidez, *Hermias d'Atarnée*, "Bulletin Acad.Belgique", Cl.de Lettres 4, 1943, pp.133-146, 134 nt.1; M.Plezia, *De Hermippi vita Aristotelis*, in *Charisteria Sinko*, Warszawa 1951, pp.271-87, 280; Merlan, *Biogr.Speus.*, p.206; Lasserre, *De Leod.de Thase*, pp.539-42) è messa però in dubbio da Düring, *Arist.biogr.Trad.*, p.276, e poi *Aristoteles*, p.11 nt.59, nonché *Real-Encycl.*, *Suppl.XI*, col.178; per i dubbi più accentuati dei contemporanei cfr. K. Gaiser, *Theophrast in Assos. Zur Entwicklung der Naturwissenschaft zwischen Akademie und Peripatos*, "Abhand. Heidelberger Akad." (1985), pp.12, 20 sgg., il quale suppone che anziché Senocrate in quel luogo fosse nominato Teofrasto, e Dorandi, Filodemo, *Pl.Acad.*, pp.32-33, nt.25. In ogni caso si può notare che, secondo il Düring, le notizie di Didimo sarebbero da riportarsi a Ermippo e alla sua *Vita di Aristotele*; ciò renderebbe plausibile l'integrazione 'Senocrate', così come intende e rende noto Strabone. Ma la notizia ha tuttavia perduto la sua pretesa certezza attraverso tante polemiche. Tanto vero che l'ultima edizione del testo, quella di L.Pearson- S.Stephens , non fa il nome di Senocrate e sembra escludere totalmente la citazione.

Test.21, Diogenes L., IV,3
12 αὐ τὸ ν F²

(Speusippo) aveva ormai il corpo distrutto dalla paralisi; e allora mandò a chiamare Senocrate, pregandolo di venire e di raccogliere la successione a scolarca (1).

1) Cfr. quanto già detto altrove per questa testimonianza, *Intr.* nt. 11, e *Test.2*, coerentemente a quanto affermato in Isnardi Parente, *Due epist.socr.*, p.280 sgg., e *Senocrate successore*, pp.383-84.

Test.22, Ps.Galenus, *Hist.Philos.*, 3, *Dox.Gr.*, p.599, 14-17
15 αὐ τοῦ B, αὐ τῆς A προαιρέσεως B 15-16 ὀρθρτικὸς B πεσὼν B

E Speusippo, rimasto poco tempo a capo di essa, schiacciato dai dolori agli arti, pose al suo posto Senocrate, come seguace delle dottrine platoniche (1).

1) Anche lo scrittore della *Philosophos Historia*, falsamente attribuita a Galeno (cfr.Diels, *Prolegomena*, pp.233-258), si vale di questo antico τόπος, che già abbiamo trovato in Diogene Laerzio: Speusippo, vinto dalla malattia, avrebbe chiamato a sé Senocrate per affidargli la scuola. Contro la accettazione del Merlan (*Success.Speus.*, p.110), valgono le argomentazioni già altrove presentate, in particolare *Due epist.socr.*, p.280 sgg.e *Senocrate successore*, p.384.

Test.23
Diogenes L., V, 2

Dice Ermippo, nelle *Vite*, che Senocrate divenne scolarca dell'Accademia mentre quegli (Aristotele) era ambasciatore presso Filippo (1).

1) La fonte di questa notizia è qui indicata da Diogene Laerzio senza possibilità di equivoco: cfr. Wehrli, *Schule d.Arist.*, *Suppl.I*, fr.45. Come già Düring, *Arist. biogr. Trad.*, p.58, e in parte Gigon, *Ant. Aristotelesviten*, p.164 sgg., anche Wehrli, *Komm.*, p.72 sgg., propende a credere che la notizia sia tendenziosa, e in contrasto con quella della *Vita Marciana*, che non pone alcuna rivalità fra i due condiscipoli. Cfr. anche E.Berti, *Aristotele dalla dialettica alla filosofia*, Padova, 1977, pp.23-24, il quale identifica la notizia relativa all'ambasceria come un'interpretazione favorevole ad Aristotele della notizia dell'*Index*, secondo la quale nel 339 Aristotele si trovava già in Macedonia.

Test.24, Vita Aristotelis Marciana, 24 Düring (=112 Gigon)

4) Ξ . $\delta\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}\nu$ Ἀκαδημία Rose $\acute{\epsilon}\pi\alpha\acute{\iota}\delta\epsilon\upsilon\sigma\epsilon$ legit Rose

Morto che fu Speusippo, quelli della scuola richiamarono Aristotele; e ottennero la scuola lui e Senocrate, nella maniera più saggia. Aristotele insegnava nel Liceo, Senocrate nell'Accademia, dove aveva insegnato Platone (1).

1) La *Vita Aristotelis Marciana* (cosiddetta perché reperibile solo in un manoscritto marciano) è la più importante delle tre *Vitae* di Aristotele tradite dal V-VI secolo in poi e usate nelle scuole neoplatoniche; sono tutte e tre edite da Düring, *Arist.biogr.trad.*, ma la *Marciana* è riedita da Gigon, *Aristotelis vita Marciana*, Berlin 1962. Düring, pp.162-163, nelle sue conclusioni, la considera la più tarda delle *Vitae*, forse posteriore allo stesso Simplicio. E' da escludersi comunque che siano fonti l'una dell'altra, o che la *Vita latina* sia traduzione di una delle due *Vitae* greche. Hanno sicuramente una fonte immediata (questa è per Düring la *Vita Aristotelis* di Tolomeo 'il platonico', su cui vedi A.Dihle, "Hermes" 85, 1957, pp.314-325) dal quale tuttavia si può rinviare sicuramente ad Andronico e non più oltre; sicuramente dietro l'opera di questi c'è una fonte ellenistica, di cui possiamo tutt'al più precisare la occorrenza, ma non l'autore.

Confrontata con la testimonianza dell'*Index* (*supra*, *Test.1*, nt.1), relativa all'elezione di Senocrate, non parla in alcun modo di elezione, ma contiene la notizia di un richiamo di Aristotele (dalla Macedonia?) per prender parte alla votazione, di cui però non si fa parola. La notizia della divisione in scuole avvenuta allora 'nella maniera più saggia' fa pensare ad ambienti vicini a Filone di Larisa o ad Antioco di Ascalona; cfr. *infra*, comm. alla *Test. 83*, ove si parla della concezione unitaria di Accademia e Peripato dovuta a questi filosofi, che tanto impressionarono Cicerone. Ma le tre *Vitae* sono troppo scarse nel complesso per dire quanto esse abbiano atteggiamento favorevole a Senocrate, o se puntino esclusivamente sul fatto che le due scuole non erano in realtà che una sola, pur suddivisa. .

Test.25, Vita Aristotelis vulgata, 18 Düring

Sic Mac.257, $\sigma\acute{\tau}\acute{\epsilon}\lambda\lambda\omicron\nu\tau\alpha\iota$ cet. $\delta\iota\epsilon\delta\acute{\epsilon}\xi\alpha\nu\tau\omicron$ - $\Xi\epsilon\nu\omicron\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$ omisit L 72,5

Dopo di ciò, morto che fu Speusippo, gli Ateniesi richiamarono Aristotele; e tutti e due questi, Aristotele e Senocrate, ebbero in eredità la scuola di Platone; ma Senocrate insegnava nell'Accademia e Aristotele nel Liceo (1).

1) Ripete sostanzialmente quanto già detto dalla *Vita Marciana*, omettendo però il $\sigma\omega\phi\rho\nu\acute{\omicron}\sigma\tau\alpha\tau\alpha$.

Test.26, Vita Aristotelis latina, 24-25 Düring

Viri omis. a² b c sic a², legebat b c

Morto Speusippo, nipote di Platone, Senocrate e Aristotele, uomini sapientissimi, raccolsero i suoi discepoli; ma Aristotele tenne la scuola nel Liceo, Senocrate invece nell'Accademia, ove aveva svolto la sua attività Platone (1).

1) Chiarisce che Senocrate ebbe il posto di Platone, e questo è importante: Ma sostanzialmente non contraddice alla testimonianza delle altre due *Vite*.

Test.27, Diogenes L. V,4

Ma anche nella scuola imitò Senocrate, facendo leggi che stabilivano un capo di essa a turno ogni cinque giorni (1).

1) Senocrate avrebbe, secondo questa notizia, sistematizzato il carattere della *προστασία* in turni di brevissimo periodo; ne risulterebbe un carattere di 'primus inter pares' dello scolarca. Forse il *προστάτης* era l'incaricato di presiedere a sacrifici e banchetti (*ἐπιμελητῆς Μουσῶν*, secondo l'espressione usata da Ateneo, *Deipnosoph.* XII, 547 e-f).

Test.28, Plutarchus, De exilio, 10, 603 b-c

L'Accademia fondo comprato per tremila dracme, era abitazione di Platone Senocrate, Polemone, che là fecero scuola e passarono tutto il tempo della loro vita (1); c'era solo un giorno dell'anno in cui Senocrate discendeva in città per le rappresentazioni tragiche delle Nuove Dionisie, ornando la festa, come si diceva, della sua presenza (2).

- 1) Indica l'Accademia come sede di abitazione per Platone, Senocrate, Polemone, e non per Speusippo. Cfr. in proposito Isnardi Parente, *Speusippo*², *Test.36*: Speusippo si faceva portare alla scuola in lettiga.
- 2) Senocrate avrebbe lasciato un sol giorno dell'anno l'Accademia, per assistere alle 'nuove tragedie dionisiache'. Con l'espressione *διονύσια* viene indicato l'agone tragico ateniese, che si celebrava alle feste di Dioniso, in quanto ogni teatro greco era sacro a tale divinità (ogni teatro è uno *ἱερόν* di Dioniso, cfr. Kern, *Real-Encycl.* V,1, 1903, coll.880-81). Il fatto che Senocrate si allontanasse dalla scuola solo per questa occasione denota una sensibilità culturale al fenomeno della tragedia, ma anche una particolare sensibilità religiosa, di una religiosità al massimo grado cittadina.

Test.29, Cicero, Tusc. Disputationes, V, 32, 91

1 legata K 4 est et K 5 luberet G

Senocrate, una volta che vennero ambasciatori a portargli cinquanta talenti da parte di Alessandro – somma che allora soprattutto ad Atene era assai elevata – invitò quegli uomini a cenare con lui nell'Accademia e offrì loro a tavola il puro sufficiente, senza alcun apparato. E quando quelli in giorno dopo, gli chiesero a chi precisamente dovesse esser versato il denaro, rispose: “non avete capito, dalla piccola cena che vi ho offerta ieri, che io non ho bisogno di denaro?” Vedendo tuttavia che quelli erano rimasti male, trattenne per sé dalla somma trenta mine per non darsi l'aria di disprezzare la liberalità del re.

1) Si preferisce proporre insieme e in primo luogo queste testimonianze di Cicerone, Valerio Massimo, Stobeo, in quanto legati fra di loro dalla volontà di porre in luce puramente la virtù di Senocrate di fronte al denaro di Alessandro; diversamente Plutarco. Cicerone concorda con

Diogene Laerzio (IV,8) nel parlare di una astensione parziale e non totale dell'offerta, ma per pure ragioni di umanità verso il re.

Test.30, Valerius Max., IV,3, ext.3

1 Etenocraten A 2 sequetur AcLcG ; sequeretur L 3 Ophyrne A 5 an
α , ni Pithoeus 9 quod G, omisit AL 11 sic Ac, factumque α 15 nullam in
partem G 17 equidem LA

Similmente sappiamo che Senocrate fu temperante nella sua tarda età. E di questo suo comportamento prova non da poco è il racconto che segue. Una volta verso l'alba Frine, famosa meretrice d'Atene, venne a dormire con lui che aveva molto bevuto, dopo aver scommesso con alcuni giovani che sarebbe riuscita a vincere la sua temperanza. Egli, pur non rifiutandosi di parlarle né di toccarla, lasciando che ella si trattenesse finché volle fra le sue stesse braccia, pur tuttavia la rimandò senza che essa avesse ottenuto il suo scopo. L'atto di temperanza è proprio di un animo fortificato dalla saggezza; è però assai ameno anche il detto della meretrice: poiché i giovani la deridevano per non avere ella potuto, così bella e attraente irretire in illecebre l'animo del vecchio, rispose che aveva scommesso su di un uomo, ma non su di una statua. Potrebbe forse esser meglio illustrata la temperanza di Senocrate da come lo fu da questo detto di una meretrice? Frine con la sua bellezza, non fece cadere in alcuna parte la fermissima castità di lui; ma forse poté farlo con le sue ricchezze il re Alessandro? Anche in quel caso si potrebbe parlare di una statua, allo stesso modo tentata invano. Aveva questi mandato a lui ambasciatori con un certo numero di talenti. Egli, condottili nell'Accademia, li accolse con l'apparato che gli era solito, cioè con estrema modestia e mezzi estremamente esigui. Il giorno, dopo poiché gli chiedevano a chi si dovesse esattamente versare il denaro, "e che?" disse "dalla cena di ieri non avete capito che io di quel denaro, non ho bisogno?" Così il re volle comprare l'amicizia del filosofo, ma il filosofo non volle vendere la sua amicizia al re (2).

- 1) A vanto della continenza di Senocrate, unisce insieme i due episodi della sua imperturbabilità di fronte alle lusinghe di Frine e della sua incorruttibilità di fronte ad Alessandro. Cfr., per l'unione dei due τόποι, quello dell'ἐγκράτεια con quello dell'ἀντόρκεια, Leo, *Griech.röm.Biographie*, p.61.
- 2) Qui il rifiuto dell'offerta di Alessandro appare totale; ma ciò è in coerenza con la presentazione che dei suoi autori fa Valerio.

Test.31, Iohannes Stobaeus, Flor., III, 5,10, p.258 5 –10 Hense

5 sic Hense, Ξενοκράτει χρημάτων Cod. Monacensis 10 κομίσαντας κατὰ τὸν Mon.

Di Senocrate: essendogli stati portati denari da parte di Alessandro , egli,, invitati che ebbe al suo desco quelli che glieli avevano portati, disse loro: "riferite ad Alessandro che per il modo in cui vivo, non ho bisogno di cinquanta talenti" - tanti erano infatti quelli che gli aveva mandati (1).

- 1) Ripete più o meno la testimonianza di Valerio Massimo, ma in forma più stringata. La giustificazione del rifiuto è la semplicità assoluta della vita del filosofo, e manca il tentativo di comprare la sua benevolenza da parte di Alessandro, ch'era invece presente in Valerio.Si direbbe quindi che lo Stobeo dipenda da fonte diversa.

Test. 32, Plutarchus, De Alexandri fortuna, I, 10, 331e

Sic AEGK, χρημάτων καὶ τὸν μὴ Προσιέμενον δοκοῦμεν J

E' proprio di un'anima da filosofo amare la sapienza e ammirare grandemente gli uomini sapienti. Questo si addiceva ad Alessandro come a nessun altro re (1). Come si comportò verso Aristotele, si

è detto; ebbe come il più degno di onore fra i suoi amici Anassarco l'esperto di armonia (2); a Pirrone di Elide, non appena imbattutosi in lui, diede gran numero di monete d'oro; a Senocrate compagno di Platone mandò in dono cinquanta talenti.

- 1) A differenza delle fonti riportate fino ad ora, Plutarco tende anzitutto a mettere in luce la grandezza regale di Alessandro nell'onorare i filosofi e gli uomini di vera σωφροσύνη. Qui il peso è spostato nettamente dalla parte del βασιλεύς piuttosto che da quella del filosofo, tanto vero che Plutarco non pone nemmeno a fine del suo discorso il rifiuto di Senocrate.
- 2) Anassarco è un democriteo di tendenza scettica, maestro di Pirrone: cfr. H.Berve, *Das Alexanderreich aus propographischer Grundlage*, München 1926, II, pp.33-35; Goulet, *Dict.Philos.Ant.* I, pp.188-90, lo definisce addirittura 'filosofo della corte di Alessandro Magno'. Lo seguì nella sua spedizione in Asia, con altri filosofi, fra cui, a quanto sembra, lo stesso Pirrone; cfr. ancora Berve, *Alexanderr.*II, p.340, e v.Fritz, *Real-Encycl.* XXIV,1 (1963), coll.90-91. Εὐδαιμονικός è titolo più frequente che ὀμνικός usato per lui dagli scrittori antichi. Sesto Empirico, *Adv.gramm.*, 282, parla di un suo poema in onore di Alessandro.

Test.33, Plutarchus, Regum imperat. Apophtegm., 181e
e 2 sic o GO, ἔχοι E

Avendo mandato al filosofo Senocrate cinquanta talenti, poiché quegli non li accettava dicendo di non averne bisogno, domandò se Senocrate non avesse nulla che gli fosse caro; "a me infatti" disse "basterebbe appena la ricchezza di Dario per gli amici" (1)

- 1) Ritorna sull'episodio dei cinquanta talenti da un altro punto di vista, quello della φιλία di Alessandro per Senocrate, e in genere per i filosofi illustri; l'invio di denaro non è un tentativo di corruzione, ma una attestazione di tale 'amicizia' per mezzo della liberalità.

Test.34, Plutarchus, De Alex.fort., I, 12, 333b
e 6, sic AEGK, φιλοσόφων J 9, sic AEGK, ἔδωκε J

Ci meravigliamo che Senocrate non accettasse il dono di cinquanta talenti che gli aveva fatto Alessandro; perché non ci meravigliamo anche per il fatto che questi glieli avesse donati? Non pensiamo forse che disprezzi ugualmente il denaro colui che fa il beneficio e colui che non lo accetta? Senocrate non aveva bisogno di denaro per il suo amore del sapere, Alessandro ne aveva bisogno proprio per il suo amore del sapere, per poter beneficiare uomini siffatti (1).

- 1) Plutarco ritorna con maggior esattezza sull'episodio del rifiuto, e si meraviglia che Senocrate sia ammirato da tutti per la sua incorruttibilità, e non che sia ammirato Alessandro in quanto 're filosofo': l'atto del dare, e del dare con intelligenza, è considerato meno che non l'atto del non ricevere.

Test.35, Plutarchus, De Stoicorum rep., 20, 1043 d

Si lodano Eforo Senocrate e Menedemo per aver respinto le offerte di Alessandro; ma Crisippo dice che per far denaro il sapiente andrà a rotta di collo a Panticapea e al deserto degli Sciti (1).

- 1) Diversamente dagli altri passi sopra citati, questa testimonianza non appartiene a un contesto relativo ad Alessandro, ma a quello della denigrazione dello stoico Crisippo, il quale avrebbe affermato la liceità per il filosofo di collaborare col sovrano ricevendone compenso (*SVF* III, fr.691-693). L'espressione παραιτησάμενους τὸν Ἀλέξανδρον è peraltro ambigua, giacché non si specifica in che cosa il rifiuto consista. Berve, *Alexanderr.* II, p.281, parla di un rifiuto opposto

all'invito di Alessandro di partecipare alla spedizione, e ciò è senz'altro possibile. Ma Senocrate non è il solo ad esser citato: sono citati con lui Menedemo (la notizia è riguardata come sospetta da v.Fritz, *Real-Encycl.* XV,I 1931, col.788) e perfino Eforo, il che è insostenibile sotto l'aspetto cronologico (Jacoby, *FGrHist.* II C, p.36): Cherniss, *Plut.Mor.*, XIII 2, p.495, nel suo commento *ad loc.*, cita, come esempio di rifiuto senocrateo, i passi relativi al rifiuto del denaro; ma la sua traduzione del testo è nella forma 'Alexander's invitation'. E' lecita l'una e l'altra supposizione, giacché i passi crisippei citati da Plutarco parlano sia di ottenere compenso dal re, sia di recarsi in capo al mondo per ottenerlo, sia, insomma, di accettare doni che di compiere viaggi. Nella mancanza di qualsiasi altra attestazione relativa a un invito rivolto da Alessandro a Senocrate, sembra ragionevole che il 'rifiuto' alluda alla notissima storia del ricusato donativo in denaro; ma l'altra ipotesi resta tuttavia in piedi.

Test.36, Diogenes Laertius, V, 10

2 Ἀνοξίμενην F², Ἀνόξαρχον Plut. *Alexander* 8, 4

Si dice che il re fosse urtato con Aristotele per avergli questi raccomandato Callistene e che perciò volle fargli dispetto con l'esaltare Anassimene e con l'inviare doni a Senocrate (1).

1) Importante per la collocazione cronologica del dono fatto a Senocrate, ce lo rivela come un indice del malanimo di Alessandro nei confronti di Aristotele dopo l'episodio di Callistene e la conseguente reazione di questi. Cfr. più ampiamente la testimonianza seguente.

Test.37, Plutarchus, *Alexander*, 8, 4 sgg.

5, 3 ἡτῶ περι Reiske

All'inizio egli aveva per Aristotele grande ammirazione e un affetto, come egli stesso diceva, non minore che per il proprio padre perché se dal padre aveva avuto il vivere, da questo aveva avuto il ben vivere; ma più tardi fu più sospettoso nei suoi riguardi; non che gli facesse alcun male, ma era evidente che la sua benevolenza, priva del calore e dell'affetto di prima, si era alienata da lui. Non gli andò via peraltro dall'anima l'amore per la filosofia che era già da prima innato in lui ed era stato poi coltivato: lo dimostrano l'onore reso ad Anassarco, i cinquanta talenti mandati a Senocrate, l'affetto per Dandami e Calano (1).

1) Plutarco torna a parlare di Anassarco e aggiunge i due bramini Dandami (o Mandani) e Calano, per i quali cfr. Berve, *Alexanderr.*II, pp.116-187-188; per Anassarco cfr. supra, *Test.32*, nt.2. Si può supporre che ci sia stato almeno un altro periodo di raffreddamento dei rapporti fra Alessandro e Aristotele: quello della contrapposizione al padre Filippo, al tempo dell'allontanamento volontario di Olimpiade e Alessandro in Molossia e in Illiria in seguito alle nuove nozze di Filippo con Cleopatra, che sembrarono escludere addirittura Alessandro dalla successione; Maddoli (*Senocr.clima polit.*, p.317) fa cadere totalmente in questo periodo il rapporto fra Alessandro e Senocrate, vedendolo quindi tutto concentrato fra il 339 e il 334. Tuttavia lo stesso Maddoli riconosce che, se in quel periodo la contrapposizione al padre Filippo potè coinvolgere anche i rapporti con Aristotele, in ogni caso tali rapporti dovettero poi ricomporsi e restare buoni fino all'episodio della proscinesi di Callistene. Sul deteriorarsi di questi rapporti dopo la morte di Callistene, oggi (contro Berve, *Alexanderr.*II, pp.73-74; W.W.Tarn, *Alexander the Great*, I, Cambridge 1948, p.82; E.Badian, *The eunuch Bagoas*, "Classical Quarterly" 52, 1958, pp.144-157, in part.153 sgg., e altri) è assai dubbioso A.B.Bosworth, *Aristotle and Callisthenes*, "Historia" 19 (1970), pp.407-413; cfr. anche P.Goukowski, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre, I. les origines politiques*, Nancy, 1978, p.111-117, nt.68.

Tuttavia non si può aderire all'ipercriticismo di questi studi e accettarne le conclusioni: non considerare di alcun rilievo per l'ipotesi di un soggiorno ad Asso di Callistene la sua lode di Ermia

(*FrGrHist* 124 F 2-3, cfr. Wormell, *Liter.Trad.Herm.*, p.76, Düring, *Arist.biogr.Trad.*, 15 E, pp.274, 277); non dare alcun valore alle notizie di natura politica reseci dalla lettera di Alessandro ad Antipatro di Plutarco, *Alex.*,55, solo perché si ritiene spuria la lettera nella sua forma specifica, quando è noto che anche documenti spuri della cultura antica ci rendono spesso in forma artificiosa notizie attendibili; né si deve ritenere che la notizia di Giustino (*Hist.*,XII, 6) che Callistene fu invitato da Alessandro sia in contrasto insanabile con quella di una particolare raccomandazione a lui da parte di Aristotele. Della delusione profonda che il comportamento di Alessandro doveva causare a un'Accademia e a un Aristotele incentrati nell'ideale di una βασιλεία ἔννομος si è parlato più ampiamente altrove, né è qui il caso di tornarvi. E' questa delusione che rende difficile pensare a un avvicinamento di Alessandro a Senocrate dopo il 327, anno della morte di Callistene; e se Senocrate rifiuta in questo periodo le sue offerte il rifiuto può avere anche un particolare valore politico.

La tradizione è certamente di scarsa omogeneità. La fonte di Diogene, forse ancora Ermippo, si mantiene sul piano dello psicologismo puro, come atto di dispetto del re nei riguardi di Aristotele. Per Plutarco si tratta invece dimostrare che Alessandro, allontanandosi da questi, non si allontanò dalla filosofia, tanto che i suoi favori continuarono ad andare ad altri filosofi; non solo Anassarco e Senocrate, ma i filosofi di recente scoperti, i γυμνοσοφιστάι dell'India.

Test.38, Plutarchus, Adv.Colotem, 31, 1126 c-d

3 sic B, μελέδημον E

Platone fra i suoi discepoli scelse Aristonimo per mandarlo agli Arcadi perché formasse per loro un buon regime politico, e così Formione agli abitanti di Elide, Menedemo a quelli di Pirra. Eudosso ed Aristotele, che entrambi appartenevano alla scuola di Platone scrissero leggi l'uno per gli Cnidii, l'altro per gli Stagiriti (1). Alessandro chiese a Senocrate norme sul modo di regnare (2); e quello che, mandato presso Alessandro dai Greci abitanti in Asia, lo accese e lo sollecitò al più alto grado a muover guerra ai barbari, Delio di Efeso, anch'egli era un allievo di Platone (3).

- 1) Sono ricordati i filosofi politicamente attivi dell'Accademia in un contesto violentemente antiepicureo, del tutto opposto a Ateneo, *Deipnosoh.* XI, 508f; per questa opposizione nella tradizione rimando a Isnardi Parente, *Eredità di Plat.* p.56 sgg.
- 2) Assai povero il cenno relativo a Senocrate. Per gli Στοιχεῖα πρὸς Ἀλέξανδρον cfr. quanto già detto alla testimonianza precedente; l'ipotesi maggiormente plausibile resta quella che Senocrate abbia scritto l'opera per Alessandro quando questi prese nelle sue mani il potere o poco dopo: H.Nissen, *Die Staatschriften des Aristoteles*, "Rhein.Museum" 47 (1892), pp.161-206, in part. 175, ipotizzava che Alessandro avesse sollecitato i pareri di tre dotti del tempo, Senocrate, Aristotele, Teopompo; la cosa è possibile, nonostante i dubbi di Berve, *Alexanderr.*, II, p.282.
- 3) La notizia è singolare: ed è la sola che possediamo. Per Delio di Efeso cfr.A.Wörle, *Die politische Tätigkeit der Schüler Platons*, Darmstadt 1981, pp.121-124, e Goulet, *Dict.Philos.Ant.*, II, pp.620. Se veramente l'*Epist. Socr.*XXVIII appartiene a Speusippo (cfr. *Speusippo*², *Intr.*,p.19) la posizione di Delio si pone nettamente in contrasto con quella di Speusippo stesso, e denota anche a proposito della spedizione contro i barbari la varietà di posizioni assunte liberamente dagli Accademici.

Test.39, Ex Plut. Comm. in Hesiod. 83, VII p.94 Bernardakis

Meglio ciò che disse Senocrate: che non avrebbe mosso nemmeno un dito per aver amico Alessandro, ma che avrebbe fatto qualsiasi cosa per non averlo nemico (1).

1) Denota una posizione di non assoluta ostilità ad Alessandro da parte di Senocrate, assai diversamente da come questi si sarebbe poi comportato verso Antipatro; e può essere un, per quanto tenue, appoggio all'altra notizia dataci sulla parziale accettazione del donativo (cfr. *supra*, Test.29).

Test.40, Plutarchus, *Phocio*, 27, 1-6

27, 1,2 τὸ αὐτὸ Λ 4 sic codd., προελομένων Hutten 2,4 ὁ L²

Ritornato Focione nella città con condizioni che gli Ateniesi furono costretti ad accettare, tornò poi nuovamente a Tebe, con altri ambasciatori, e gli Ateniesi vollero aggiungervi Senocrate: tale era infatti la stima della virtù di Senocrate, tale la sua fama e la sua rinomanza presso tutti, che si riteneva non vi fosse alcuna tracotanza, crudeltà, furore sorto in una qualsiasi anima umana che non dovesse mutarsi in reverenza ed equanimità alla sola vista di Senocrate e al suo cospetto. Al contrario, egli incorse nella durezza e nel malanimo di Antipatro. Dapprima questi, mentre accoglieva degnamente gli altri, mostrò scarsa cordialità verso Senocrate; e perciò si racconta che questi dicesse: "Antipatro ha fatto bene a vergognarsi di me, per il male che intendeva fare alla città". Quando poi Senocrate cominciò a parlare, non tollerò che lo facesse ma con invettive e proteste lo fece tacere. Dopo che gli ebbero parlato Focione e i suoi, rispose che avrebbe fatto patti di alleanza e di amicizia con Atene a patto che gli consegnassero Demostene e Iperide, e tornassero a governarsi secondo la costituzione antica in base al censo, accogliessero una guarnigione a Munichia e pagassero le spese della guerra e un'ammenda. Tutti gli altri ambasciatori accolsero con favore le richieste, non così Senocrate: egli disse infatti che quelle richieste sarebbero state moderate se Antipatro avesse trattato con servi, ma che erano pesanti nei riguardi di uomini liberi (1).

1) Plutarco è la nostra fonte migliore, per lo meno la più ampia e distesa, sull'ambasceria presso Antipatro. Come l'*Index* (*supra*, Test.1), è ispirata a una posizione filosenocratea, e volta a mettere in luce la fermezza di Senocrate nei confronti del Macedone. Si differenzia dall'*Index* in qualche punto, ma è in sostanza discendente dalla stessa posizione. Da Plutarco sappiamo che Senocrate fu aggiunto alla lista degli ambasciatori che dovevano recarsi, nel 322, a trattare la pace con Antipatro da un decreto degli Ateniesi, e ciò non certo per affiancarlo a Focione contro o almeno indipendentemente dalla volontà di questi, ma per il fatto che Senocrate era un meteco; cfr. per questo Isnardi Parente, *Senocrate*¹, p.296, e Whitehead, *Xenocr. the methic*, p.240-41 (Whitehead, pur affermando l'inesistenza di una legge ateniese che impedisse la partecipazione di un meteco a una scelta di ambasciatori, avverte che non tutto è errato nel ritenere illegittimo il rifiuto di Senocrate da parte di Antipatro). Focione era del resto anch'esso un discepolo di Platone (*Phoc.*,4,2) e forse dello stesso Senocrate, né poteva avere nulla in contrario. E' possibile tuttavia che l'ingiunzione di tacere fatta da Antipatro a Senocrate, di cui qui si parla, comportasse un appiglio a questa circostanza giuridica: Antipatro contestò probabilmente a Senocrate la sua mancanza di una sicura qualifica per poter perorare la causa ateniese, in quanto, appunto, meteco e giuridicamente inabile a ciò.

Resta da individuare quale sia realmente stato l'intento di Senocrate stesso nel suo comportamento in quella circostanza. Fu già manifestata dal Gomperz, *Akademie vermeintl. Philomaced.*, pp.106 sgg., la tendenza a interpretare in senso politico attivo e filodemocratico questo atteggiamento; più cauto in proposito W.S.Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911, p.17. Questa tendenza è oggi rappresentata soprattutto da Maddoli, *Senocr.clima polit.*, p.307 sgg., che di Senocrate fa un continuatore diretto di Demostene e un fautore delle istituzioni democratiche della città; e in realtà sia l'*Index* sia Plutarco tendono a presentarci Senocrate come un sostenitore dei decreti dell'assemblea cittadina. Tuttavia il nucleo della resistenza del filosofo ad Antipatro non sembra andar oltre alla difesa della libertà di autodeterminazione della città di fronte al βασιλεύς, che con la sua imposizione diviene, di fatto, δεσπότης; è, in sostanza, la riaffermazione di quella

βασιλεία ἔ ννομος che sappiamo esser ideale accademico. Tale ideale è già stato disatteso da Alessandro e condannato da Aristotele, la cui frase, nell'Ἵπέρ ἄποικιῶν a questi indirizzato (Plutarco, *De Alex.fort.*, 329b = fr.2 Ross), è estremamente simile a quella qui data come di Senocrate. Non ci sono perciò ragioni tali da autorizzarci a ritenere che questi abbia assunto una posizione politica tale da differenziarlo dalla tradizione della scuola platonica nel suo insieme. Le ipotesi di Maddoli circa presunti contatti di Senocrate con Arriba o Efestione, basate, come si è visto (*supra*, *Test.2*), sui puri titoli delle opere così denominate, non possono esser sottoposte a verifica alcuna.

Test.41, Plutarchus, *Phocio*, 29,3

4 ἐπρέσβευσεν C

Vedendo (Focione) un giorno Senocrate pagare la sua tassa di meteco voleva iscriverlo fra i cittadini; ma quegli rifiutò, dicendo che non avrebbe mai fatto parte di un assetto politico per evitare il quale appunto aveva partecipato all'ambasceria (1).

1) La testimonianza di Plutarco si differenzia dall'*Index* quanto al sostenitore della proposta di cittadinanza ateniese a Senocrate, secondo Plutarco Focione stesso. Già Mekler, *Index*, p.41, sosteneva l'indicazione plutarchea come più attendibile; cfr. *supra*, *Test.1*, per l'opinione di Gaiser e di Dorandi, cui si possono aggiungere Treves, *Demade postumo*, p.344 ss., e Maddoli, *Senocr.clima polit.*, pp.322-23, nt.11.

Test.42, Philodemus, *Rhetorica*, *PHerc.1004* col.LV,p.67 Croenert = Demetrios, fr.158 Wehrli

1 sic Croenert, Ἀθηναίοις Sudhaus I, p.350 4 legit Gigante 6 Φαλερεὺς ἵστορηκεν Sudhaus 7 ἐν τῷ πολιτικῷ Croenert

... “e l'esser capaci di tacere, come nel caso di Senocrate, e soli fra tutti esser capaci di parlare; giacché l'una e l'altra cosa appartiene allo stesso individuo”. In base a che cosa, per gli dèi, lo attesteremo, se non in base al fatto che Senocrate così si comportò con Antipatro e con i membri di suo consiglio come ha narrato il sofista del Falero nella sua (*Rhetorica*)? (1)

1) Questa testimonianza, e le due altre che seguono, derivano da fonte peripatetica, e coeva a Senocrate stesso, cioè da Demetrio del Falero. Editi dal Sudhaus, sono stati poi rivisti dal Croenert, *Kolotes und Menedemos*, pp.67-68, che qui per lo più si segue. La fonte è indicata chiaramente da Filodemo, ed è ovviamente contraria a quanto sappiamo da Plutarco: attingendo al Περὶ ρητορικῆς di questi, o alle Συναγωγὰὶ δημηγοριῶν (Diogene L, V, 80), Filodemo ci offre un'immagine di Senocrate come retore incapace, non in possesso dello ἴδιον della retorica politica, e cioè di quella proprietà specifica che caratterizza le varie arti nelle loro varietà specialistiche, e quindi costretto a tacere di fronte ad Antipatro.

Test. 43, Philodemus, *Rhetorica*, *PHerc 224*, fr.XII, p.67 Croenert

1 suppl. Croenert 2 suppl. Croenert 3-4 suppl. Sudhaus 5 sic Croenert, σιωπᾶν καὶ λέγειν Sudhaus 6 suppl.Croenert

...(aggiungendo Senocrate a quelli) che erano stati scelti con voto (come ambasciatori), decretarono che egli parlasse, per la sua età e per il suo esercizio a condurre discorsi ; ma Senocrate così come usava disputare una tesi nell'Accademia allo stesso modo (condusse il suo discorso in favore della città) innanzi ad Antipatro...

1) Questa testimonianza (che non cita Demetrio del Falero, ma è presumibilmente desunta alla stessa fonte) non parla di silenzio di Senocrate, ma di un suo parlare di fronte ad Antipatro come

di chi è avvezzo a sostenere e dibattere testi di scuola, quindi assolutamente inadatto alla bisogna.

Test.44, Philodemus, Rhetorica, PHerc 453 fr.IV, p.67 Croenert = Demetrios, fr.159 Wehrli
5 δημηγορῶν οὐκ ἀτάκτως suppl. exempli gratia Croenert, glosam suspicatus

Ora fanno orazioni davanti al popolo non solo oratori, ma anche filosofi e, temo, quasi più questi di quelli; quelli infatti che essi considerano oratori e annoverano fra gli oratori, alcuni affermano che sono filosofi. Senocrate, se dice il vero Demetrio (1), per il fatto che non era un oratore (non riuscì nella sua perorazione) davanti al consiglio di Antipatro [ma che il seguace di Teofrasto menta è chiaro]...(2)

- 1) Ritorna qui la citazione di Demetrio, con un εἶπερ che ne denota però il carattere, per Filodemo, incerto e non del tutto credibile. Werli (*Schule Arist.IV*, p.80), accettando il testo del Croenert, nota che per Demetrio mancasse a Senocrate quello che è lo ἐντευκτικὸς λόγος, del quale abbiamo invece un esempio nel discorso dello stesso Demetrio di fronte a Cratero (Demetrios, *De eloc.*289 = fr.183 Wehrli).
- 2) Croenert, *Colotes und Menedemos*, p.67, ha sospettato una glossa nella frase ‘ma che il seguace di Teofrasto menta è chiaro’, in realtà non in coerenza col resto del passo.

Test. 45, Plutarchus, De vitioso pudore, 11, 533c

Senocrate, nonostante la sua austerità di carattere, tuttavia finì talvolta con l’esser tratto in errore dalla sua mancanza di perspicacia. Infatti raccomandò a Poliperconte con una lettera un tale che non era un uomo onesto, come i fatti avrebbero dimostrato. Il Macedone, accolto costui con benevolenza, gli chiese di che cosa avesse bisogno e quegli gli chiese un talento. Egli glielo diede, ma in pari tempo scrisse a Senocrate esortandolo a fare più accurato esame per l’avvenire di quelli che raccomandava (1).

1) La testimonianza rafforza l’opinione di critici moderni nei riguardi di Senocrate (cfr. per tutti Guthrie, V, p.470) circa la scarsa validità di Senocrate sotto l’aspetto intellettuale in contrapposizione col suo puritanesimo etico. Ma è una testimonianza isolata e quindi preziosa dei suoi rapporti con Poliperconte, e come tale non va trascurata. Poliperconte (cfr. Ferguson, *Hell. Athens*, pp.28-35; Berve, *Alexanderr.*, II, pp.325-326) può esser stato già attivo in Magna Graecia nel 351/50, se è possibile identificarlo col Poliperconte al cui proposito Plutarco, *Dio*, 58; ma fu certamente fra i generali di Alessandro, e, sembra, contrario alla politica di questi in Persia e, come Callistene, alla proscinesi (Curzio Rufo, VIII, 5, 22-26). Se è pur sempre ipotizzabile che i suoi rapporti con Senocrate risalgano a questo periodo, è tuttavia più probabile che essi debbano venir collocati al tempo del decreto contro Antipatro per la rimozione delle guarnigioni macedoni dalle città greche e il ripristino delle costituzioni precedenti (cfr. Diodoro, XVIII, 55-56). Senocrate doveva venir additato come nemico di Antipatro, e questo potrebbe essere il motivo per cui Poliperconte cercò di attarlo a sé, o lui stesso cercò Poliperconte come alleato. Il che proverebbe, una volta di più, che non c’è nell’agire di Senocrate la carica democratica che alcuni autori hanno visto in esso recentemente.

La notizia potrebbe derivare dal filone di interpretazione malevola di Platone e dei platonici cui si è fatto cenno sopra. A parte l’utilizzazione del tutto libera che ne fa qui Plutarco, la sua origine potrebbe essere anch’essa ermippea, come si può supporre per tutte le altre notizie di questo tipo, tese a contrapporre la figura di un Senocrate tardo, goffo e malaccorto a un Aristotele geniale. Tuttavia in questo caso la cosa non si può dare per accertata, e un Senocrate scarsamente capace di vagliare le sue amicizie è pensabile al di fuori di ogni schema.

Test.46, Alexis apd. Athenaeum, *Deipnosoph.* XIII, 610 e = fr.94, II, p.414 Edmonds
5, sic Kaibel, ἔρρειν φασὶν AB, Dindorf; αἶρειν PVL

Questa è l'Accademia, questo è Senocrate? / Grandi beni dian gli dèi a Demetrio / e ai nomoteti,
che hanno gettato ai corvi fuor dell'Attica / chi fa professione d'insegnar l'eloquenza ai giovani
(1).

1) Düring (*Herod. Crat.*, p.84) ricorda che Alexis ha spesso, anche in altre commedie, ridicolizzato Platone e l'Accademia; qui abbiamo un passo che Ateneo ci dice tratto dallo Ἴππος (o Ἴππεύς, dal momento che tale nome ci è dato per la commedia di Alexis; cfr. W.G.Arnott, *Alexis. The fragments. A commentary*, Cambridge 1996; Canfora, III, p.140, ritiene tuttavia che una commedia di quel titolo potesse avere un valore di polemica contro Aristotele, cui veniva dato da Platone scherzosamente questo nome, cfr. Diogene L., IV, 6). In base a questa testimonianza, tuttavia, non si può parlare di un'avversione particolare per Senocrate: si parla qui chiaramente del decreto di Sofocle, di espulsione dei filosofi, emesso sotto Demetrio Poliorcete o meglio dai 'nomoteti', gli incaricati della redazione delle nuove leggi, e a quel tempo a capo dell'Accademia è Polemone e non Senocrate, morto nel 314. Il nome di Senocrate è quindi simbolico.

Due cose interessano in questo passo: una più generica, e cioè la presentazione, non certo inusuale, dei filosofi come retori e sofisti; l'altra, più specifica, la possibilità di ricavare da esso l'attestazione del fatto che non solo i peripatetici, più che compromessi sotto il governo di Demetrio del Falero, ma anche gli Accademici furono colpiti dal decreto di espulsione. Wilamowitz, *Ant. v. Kar.*, p.195, ritenne che questa bordata contro l'Accademia e Senocrate non fosse altro che una contrapposizione fra questi e i filosofi espulsi; più esattamente Düring, *Herod. Crat.*, pp.84-85, ritiene che vi sia in queste parole un'indicazione che l'Accademia non fu risparmiata in quell'occasione. Il governo democratico del 307/6 non fu insomma per niente affatto tenero verso gli Accademici; le benemerienze di Senocrate erano ormai lontane e dimenticate.

Test.47, Plutarchus, *De adulate et amico*, 37, 71 e
7 τῷ βίῳ GWX³D, τὸν βίον cett.

Platone diceva di aver ammonito Speusippo con il solo esempio della sua vita, e allo stesso modo anche Senocrate riuscì a commuovere quello (Polemone) e a fargli mutar vita con il solo mostrarsi a lui nella sua scuola e per non aver fatto altro che guardare verso di lui (1).

1) E' la prima delle numerose testimonianze che riguardano la 'conversione' di Polemone, giovane dissoluto, al βίος del filosofo. Cfr. in proposito Gigante, *Polem. acad. fragm.*, p.9; in generale A.D.Nock, *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Oxford 1933, 1961², p.164 sgg, in part. 173. Qui Plutarco accenna soprattutto a un motivo che del resto tornerà anche altrove, quello dell'aspetto di Senocrate ispirante reverenza.

Test.48, Diogene L., IV, 16-19 (1)

16,2 sic BP, οὗτος F 5 sic scripsit Cobet; ἠξε Φ εἶρε BF, ἠρε P; ἠγε Richards 7,
sic PΦ, ἀκοῦον B 8, sic BF, ὑπερβαλέσθαι Pφ 15 προσπεγμένον coniecit Menagius
19,6 sic P, ὡς ἔωκε B, ἔως ἐάκει F 7, sic F, ἐζηλάκει BP

Da giovane era senza alcun freno e atto ai piaceri sì da approfondire gran somme di denaro per soddisfare al più presto tutti i suoi desideri... Una volta che per l'appunto si trovava con altri giovani in preda all'ebbrezza e con la corona in capo, arrivò là dove teneva scuola Senocrate; e Senocrate in quel momento stava proprio parlando della continenza. Il giovinetto si mise ad ascoltare e rapidamente fu conquistato; e divenne poi così diligente da superare tutti gli altri, e da

diventare il successore dello stesso Senocrate a capo della scuola...(2) A quel che sembra, imitò Senocrate in tutto e per tutto; e Aristippo, nel quarto libro del suo *Della lussuria degli antichi*, dice che Polemone addirittura era in rapporti amorosi con lui. Sempre Polemone ne faceva menzione, e aveva rivestito il suo stesso aspetto di virtù gravità e severità, che è in qualche maniera come un'armonia dorica (3).

1) Sui dati relativi a Polemone cfr. Gigante, *Polem.acad.fragm.*, fr.15-32. Lo οὐτως del testo si accorda meglio col successivo ὡςτε.

2) La scena descritta è la stessa in tutte le testimonianze: non variano se non alcuni particolari in quelle che sono le più ampliate. Il discorso che stava tenendo Senocrate all'ingresso di Polemone è quelle, appropriato, περὶ σωφροσύνης.

3) Qui si ha una citazione specifica di fonte, ma sembra adattarsi solamente allo ἐρασθῆναι: Aristippo (uno pseudo-Aristippo, autore di un'opera contro i filosofi, per cui cfr.Giannantoni, *Socrat.* I, fr.151-158, e IV, p.164, nt 16; F.Caujolle-Zaslowski, *Dict.Philos.Ant.*, I, p.374) avrebbe detto non solo che Polemone aveva grande venerazione per Senocrate, ma che fra i due correavano rapporti amorosi. Cfr. ancora Gigante, fr.40-42.

Test.49, Porphyrio, *Ad Hor.Sat.II,3*, 254, II, pp.155-156 Keller

Così fu convertito Polemone. Era questi un giovane ateniese lussurioso e dissoluto, il quale, una volta che girava per la città gozzovigliando, si dice che per puro caso sentisse la voce di Senocrate il quale stava discutendo di filosofia; entrò allora così come si trovava, con la corona in testa e spalmato di unguenti, con l'intenzione di deriderlo. Vistolo, il vecchio continuò senza scomporsi; e con le sue invettive contro la lussuria fece sì che Polemone, quasi per una forza superiore, fosse preso da pentimento e gettasse via le corone. Rivestì l'abito del filosofo; e divenne in seguito uomo tale da esser ritenuto degno di succedere allo stesso Senocrate (1).

1) Spiegando le parole 'mutatus Polemo', non aggiunge nulla di nuovo alla descrizione comune della conversione. In compenso aggiunge alla descrizione una notizia sull'episodio di Laide, anch'esso senza novità rispetto a Diogene L.,IV, 7 (ma Diogene citava in primo luogo Frine).

Test.50, Origenes, *Contra Celsum* III, 67, V, p.152 Borret

E chi non direbbe che quell'uomo che irruppe in piena lezione del venerando Senocrate con la flautista e i compagni di gozzoviglia, per insultare colui che gli stessi suoi amici guardavano con stupore ammirato, fosse il più corrotto di tutti gli uomini? Ma il discorso (di lui) ebbe tale potere e riuscì talmente a distogliere costoro (Polemone e Fedone) (1) dai vizi in cui si erano invischiati, e a farli penetrare così a fondo nella filosofia, che ... Polemone, da dissoluto divenuto grandemente saggio, raccolse e continuò la dottrina proprio di quel Senocrate ch'era famoso per la sua gravità (2).

1) Il plurale τούτους di Origene si riferisce non solo a Polemone, ma anche a Fedone, convertito però da Socrate (cfr. tuttavia per le vicende di questi Giannantoni, *Socrat.*, IV, nt.11, p.115 sgg.). Sono, per l'autore, i due paradigmi emblematici di conversione famose nel mondo antico.

2) È qui ricordata la σεμνότης di Senocrate (cfr. Diogene L., IV,6,5: σεμνός).

Test.51, Valerius Maximus, *Memor.*VI,9, ext.1

3 cum AcG, om.AL 6 redimito Ac Lc G remedito A redimito L 7 turba Ac Lc G,
turbam AL doctorem AL 9 clarissimum α, elatissimum Damsté 10 elevaret α,
macularet A margo 16 unius G

Polemone, giovane ateniese di sfrenata lussuria che godeva non solo delle proprie dissolutezze, ma della stessa infamia derivante da quelle, essendosi una volta alzato dal banchetto non al tramonto del sole ma al suo sorgere, e avendo visto nel tornare a casa aperta la porta di Senocrate, greve di vino, spalmato di unguenti, cinto il capo di corone, vestito di un abito risplendente, entrò nella scuola di costui, piena di uomini dotti. E non contento di avere fatto un ingresso così sconveniente prese anche posto a sedere per annullare con le lascivie della gozzoviglia quell'eloquio illustre e quei precetti di alta saggezza. Mentre, com'era giusto, tutti intorno s'indignavano, Senocrate non mutò in nulla l'espressione del volto ma, lasciato da parte l'argomento su cui stava discorrendo, cominciò a parlare della modestia e della temperanza. Costretto a riflettere dalla gravità del suo discorso, Polemone prima si tolse dal capo la corona e la gettò via, poco dopo ritirò le braccia sotto il manto, a poco a poco abbandonò l'espressione d'ilarità conviviale che aveva sul volto, infine abbandonò ogni lussuria: risanato dalla medicina saluberrima di quel solo discorso, da infame crapulone si fece grande filosofo. Il suo animo aveva compiuto un viaggio nel regno del male, ma non ne rimase abitante (1).

- 1) Non ha di differente dalle altre testimonianze se non la maggiore ricchezza di elementi descrittivi, soprattutto nella raffigurazione della figura di Polemone nei suoi diversi aspetti e movimenti, in coerenza con la retorica latina di origine ciceroniana.

Test.52, Epictetus, Dissertationes, IV, 11, 30

Per questo i discorsi di Senocrate toccarono Polemone, perché era un giovinetto amante del bello; e quando entrò da lui aveva incitamenti a occuparsi di esso, ma lo cercava altrove dal suo vero luogo (1).

- 1) Contiene una nota più favorevole che non le altre testimonianze a Polemone, φιλόκαλος νεανίσκος, 'giovinetto amante del bello'.

Test.53, Origenes, Contra Celsum, I, 64, I, p. 254 Borret

6 sic pap.A, Robinson (ed. *Philocalie*, 1893); καὶ μετὰ φιλοσοφίαν Φ

Ma in tal modo verremmo a far torto alla filosofia stessa, rinfacciando a questa la dissolutezza di Polemone che raccolse e continuò la dottrina di Senocrate

- 1) E' una pura esemplificazione: Origene fa qui colpa a Celso di calunniare gli apostoli ricordando eventi negativi della loro vita precedenti alla loro conversione; di qui il richiamo a Polemone e Senocrate.

Test.54, Augustinus, Epistola CXLIV, 2, p.263, 16-19 Goldbacher

16 scripsistis CP¹ nox F 18 pro et, etiam f, e, r, m

Senocrate, come voi scrivete e noi ricordiamo da quelle lettere, col disputare intorno all'utilità che deriva dalla temperanza, fece volgere immediatamente ad altri costumi Polemone, che non solo era uso ubriacarsi, ma in quel momento stesso era in stato di ebbrezza (1).

- 1) Altra testimonianza priva di nuovi elementi: la conversione di Polemone è ormai divenuta un puro τόπος.

Test.55, Diogenes L., X, 13

Demetrio di Magnesia dice che egli (Epicuro) fu anche alla scuola di Senocrate (1).

1) E' una notizia probabilmente attendibile, per le analogie intercorrenti fra la fisica di Epicuro (che parla di minimi dell'atomo, ossia concepisce l'atomo matematicamente divisibile) e la fisica di Senocrate; cfr. per questa *Intr.*, p.11 sgg., e *infra*, commento ai FF 48-51). In proposito vedi Krämer, *Platon.hell.Philos.*, p.316 sgg.; M.Isnardi Parente, *L'atomismo di Epicuro fra Democrito e Senocrate*, in *Democrito e l'atomismo antico*. Atti Congr. Catania 1979, Catania, 1981, pp.367-391, in part. p.368. Per Demetrio di Magnesia cfr. J.Meier, *Dict.Philos.Ant.* II, pp.626-28.

Test.56, Cicero, *Acad. pr.*, 46, 143

... dove infatti quello (Antioco) segue i libri di Senocrate sul metodo del discorso, che sono numerosi e godono di molta lode...

1) Il contesto parla di Antioco di Ascalona; cfr. Luck, *Akad.Ant.*, fr.53. I libri 'de ratione loquenti' di cui parla qui Cicerone si identificano verosimilmente con i βίβλια τῆς περὶ τὸ διαλέγεσθαι πραγματείας di cui parla Diogene L., IV, 13.

Test.57, Athenaeus, *Deipnosoph.*, I, 3 f

2 βασιλικὸς codd., sic Dindorf, Kaibel; συμποτικὸς Schweighäuser

Senocrate di Calcedone e Speusippo accademico e Aristotele scrissero leggi simposiache (1).

1) Da vedersi in proposito *Speusippo*², *Test.49* : si tratta di 'leggi' dettate dal convito, e in tal caso συμποτικὸς si adatta meglio all'intento dell'autore. Cfr. del resto anche la seguente testimonianza.

Test. 58, Athenaeus, *Deipnosoph.*, V, 186 b

Di Senocrate, nell'Accademia, e poi anche di Aristotele, vi erano leggi simposiache (1).

1) Ridà il suo pieno significato alla testimonianza precedente. Ha torto Heinze, *Xenokrates*, p.158, il quale cita quest'opera insieme alle ὑποθήκαι περὶ βασιλείας di cui Plutarco, *Adv.Coloten*, 1112 b.

Test.59, Apuleius, *Florida*, IV, 20

1 Xenophanes Casaubonus, Crates Rohde

Senofonte recita storie e Senocrate (?) satire (1).

1) Ha probabilmente ragione il Rohde (*Zu Apuleius*, "Rhein. Museum" 40, 1885, pp.63-113 in part. 112 sg.); la lezione è erronea, e il discorso si riferisce a Cratete cinico.

Test.60, *Ex Plutarchi Commentariis in Hesiodum*, 37, VII, p.70 Bernardakis

Anche Platone segue Esiodo e ugualmente Senocrate, e prima di questi Licurgo: tutto hanno ritenuto che occorra lasciare un erede; questo appunto era stato detto da Esiodo (1).

1) Cfr. Hesiod. *Op.*, vv.275-76. Tra i riferimenti, quello a Platone può essere a *Leg.XI*, 923c sgg., come già ipotizzò il Gaisford.

Test.61, Plutarchus, *De esu carnium*, 7, 996b

2 περὶ τὸ τοῦ Ξ. J περὶ τῆς τοῦ Ξ. S καὶ delevit Pohlenz

Ne feci menzione due giorni fa, riferendo quel detto di Senocrate, a proposito del fatto che gli Ateniesi avevano condannato un tale perché aveva scorticato vivo un ariete: “ma io credo che non sia peggiore colui che tortura un essere vivente di chi toglie la vita a uno di essi e lo uccide” (1).

1) L’apoftegma si inquadra nella tradizione di un Senocrate pitagorizzante e vegetariano; cfr. *infra*, F169 e 184. Per la convinzione che Plutarco sia debitore in effetti a Senocrate di queste sue posizioni cfr. G.Santese, *Plutarco: Del cibarsi di carne*, Napoli 1999, p.65 sgg., 86-89; cfr. del resto già J. Dillon, *Plutarch’s debt to Xenocrates*, in *Plutarco, Platon y Aristoteles, Acta V Congreso (1997)*, edd. A. Perez Jimenes – J.Garcia Lopez – R.Aguilar, Madrid 1999, pp.305-311.

Test.62, Plutarchus, Reg.imp.apophthegmata, 192a

9 Εὐδανομίδας codd. ; sed vide *Apophthegm. Lac.* 220d 11 οὖν omisit J εἴπερ omisit S

Eudamida, vedendo nell’Accademia Senocrate già vecchio che faceva scuola fra i suoi discepoli, e avendo appreso che cercava la virtù, “e quando dunque” disse “la eserciterà?”(1)

1) Viene meglio spiegata dalla seguente *Test.63*. In ogni caso, la visita di Eudamida, re di Sparta (successore del fratello Agide III), al vecchio Senocrate deve avere avuto luogo poco prima del 314, anno della morte di questi, come nota Fuhrmann, *Plut.III*, p.286.

Test. 63, Plutarchus, Apophthegmata laconica, 220 d-e

d4, Εὐδανομίδας aliquot codd., Εὐδαμίδας GO αΑγEx 6 πρεσβύτης GO J αΑγEx σοφιστής c 7 ζητή GJc αΑγEx ζητήσῃ O e 7 ὧν add. Herw.

Eudamida di Archidamo, fratello di Agide, vedendo Senocrate, già avanti negli anni, che nell’Accademia faceva scuola in mezzo ai suoi, chiese chi fosse quel vecchio; e poiché uno gli diceva che si trattava di un uomo sapiente, di quelli che cercano la virtù, “e quando la eserciterà” disse “dal momento che ancora la cerca?”... Una volta che Senocrate aveva pronunciato il suo discorso, e aveva poi cessato di parlare, arrivò Eudamida. Poiché uno di quelli che stava con lui diceva: “quando noi arriviamo, egli cessa di parlare” egli rispose: “ha fatto bene, giacché ha detto ciò che occorreva”. L’altro replicò: “ma sarebbe stato bello ascoltarlo”. E quello: “o forse che, se andiamo da qualcuno che ha finito di mangiare, riteniamo che debba ricominciare daccapo?”(1)

1) Compare qui, rispetto all’altra testimonianza, una nota di maggior benevolenza verso il filosofo; Senocrate tace, ma dopo aver detto ciò che occorreva. L’attenzione di Plutarco è comunque incentrata, in ambedue i passi, sulla concretezza spartana del personaggio, che è qui Eudamida, e non Senocrate.

Test.64, Florilegium Laurentianum, ex Stobaeo, II, 13, 22, p. 191 Meineke

Senocrate, a un giovane che voleva far filosofia (1), chiese se conoscesse la geometria; poiché quello diceva di no, se conoscesse l’astronomia; poiché diceva nuovamente di no, se avesse letto i poeti; e quegli negava ancora (2). Gli chiese infine se sapesse leggere e scrivere, e quello disse di non sapere neanche questo. Disse allora Senocrate: “da me non si carda lana”.

1) Il passo (da un codice fiorentino contenente un *Florilegio* probabilmente attribuibile a Giovanni Damasceno, ed.A.Meineke, 1862-63) si riallaccia, come i seguenti, a Diogene Laerzio, IV, 10, per cui cfr. già supra, *Test.2*, nt. 9. Kindstrand, *Bion of Boristh.*, p.17, ha ritenuto che anche qui

si tratti di Bione, ma solo per l'accostamento dell'episodio al racconto della brusca risposta data da Senocrate a Bione; in realtà tali accostamenti sono a Diogene tutt'altro che estranei.

- 2) Sono posti in ordine la matematica, l'astronomia, la conoscenza dei poeti, come saggi delle scienze che possono essere considerate importanti per l'approccio alla filosofia. Il resto appare pleonastico, e tale da dare l'idea della lontananza totale dei mezzi dal fine.

Test.65, Florilegium Laur., ex Stobaeo, II, 15, 111, p.205 Meineke

Senocrate, una volta che voleva partecipare alla sua scuola un tale che non aveva alcuna nozione di cultura generale, "vattene" gli disse "non hai le anse della filosofia: è con queste, prima, che bisogna addomesticare la propria anima" (1).

- 1) E' ripetuto l'episodio della testimonianza precedente, ma con due varianti. Le scienze là descritte sono insieme sintetizzate in ἐνκύκλια μαθήματα, 'scienze di carattere generale'; e compare il termine tipico di λαβαὶ πρὸς φιλοσοφίαν, 'anse' per raggiungere la filosofia, che mancava nell'episodio precedente, più ampio ma meno preciso.

Test.66, Anonymos, De Hippomacho, Anecdota Paris.I, p.171, 10-14 Cramer

Senocrate, avendo chiesto a un giovane che voleva far filosofia con lui se conoscesse la musica o la geometria, come quello rispose di no gli ordinò di andarsene, perché gli mancavano le anse della filosofia (1).

- 1) Le principali scienze introduttive alla filosofia, nella visione platonica di Senocrate, sono qui condensate in geometria e musica.

Test.67, Scholia in Dionysium Thracem, p.163, 24-27 Hilgard
26 οὐδέ ἄρα C Bekker (*Anecd.Gr. II*)

Dicono che il filosofo Senocrate, una volta che un tale senza alcuna conoscenza di lettere voleva far filosofia con lui, gli dicesse: "vattene; ti mancano le anse, e quindi le orecchie"(1).

- 1) Si ritorna alla condizione di 'analfabeta' già vista in *Test. 66 supra*, senza accenni a particolari scienze, che pure appare la cosa più rilevante, e più tipicamente senocratea, mentre l'espressione ἐνκύκλια μαθήματα è di marca più tipicamente ellenistica (cfr. ad es. Epicuro nell'*Epistola a Pitocle*, Diogene Laerzio X, 6).

Test.68, Plutarchus, De virtute morali, 12, 452d

Non si potrebbe certo dire che le scienze sono le anse della filosofia come disse Senocrate, allo stesso modo che passioni lo sono per i giovani (1).

- 1) E' ancora richiamato quanto si legge in Diogene L.,IV, 10, con l'allargamento a tutte le scienze in generale. Plutarco non sembra qui dar ragione a Senocrate, peraltro, mentre considera le 'passioni' vere e proprie λαβαὶ della virtù; ma bisogna intendere πάθη nel senso platonico del termine.

Test. 69, Valerius Maximus, VII,2, ext.6
1, maledicorum P (Iulii Paridis cod., Vat. 4929) 3 uni ex his quaerenti P.

Quella risposta di Senocrate, quanto è lodevole! Avendo egli assistito in assoluto silenzio a un maligno discorso di alcuni poiché uno di questi gli chiedeva perché fosse stato il solo a tacere, disse: “poiché un giorno l’aver parlato mi sarebbe stato di pentimento, mentre l’aver taciuto non potrà esserlo mai” (1).

(1) Del ‘silenzio’ di Senocrate ci parla anche Diogene Laerzio, cfr. *supra*, *Test.2*, IV, 11; e cfr. del resto l’episodio di Eudamida, *Test.* 63-64. Si iscrive nella prospettiva di autorevolezza solenne propria del filosofo, che preferisce tacere quando la risposta non sia pienamente sicura.

Test.70, Ioannes Stobaeus, *Florilegium* III, 33, 11, p.680, 10- 12 Hense
12, ἀπενέμε(ν) codd., ἀπένειμεν Corpus par.

Senocrate, dedicando in parti la giornata in vista di varie azioni, ne dedicava un parte anche al silenzio (1).

1) Qui il silenzio di Senocrate diviene una sorta di pratica giornaliera, alternata a periodi di attività.

Test.71, Plutarchus, *De curiositate*, 12, 521a
5-6 τῆ ὄψει delevit Reiske 7 ἢ omisit AΘ

Teniamo presente quel detto di Senocrate : non fa nessuna differenza che si introducano in casa altrui i piedi o gli occhi; non solo non è né giusto né bello, ma non è neanche uno spettacolo piacevole (1).

1) Un apoftegma indirizzato a porre in rilievo l’estrema discrezione del dettato senocrateo; è un’espressione destinata a passare rapidamente in proverbio. Come tale è narrato dai testimoni seguenti (Eliano, ancora Plutarco).

Test.72, Aelianus, *Varia Historia*, XIV, 42

Senocrate, l’amico di Platone, diceva che fa alcuna differenza portare in casa altrui i piedi o gli occhi; allo stesso modo sbaglia chi guarda luoghi che non deve come chi è presente in luoghi in cui non deve (1).

1) La parola ἑταῖρος ‘amico’, è la sola nuova rispetto alla testimonianza precedente di Plutarco, e dà alla frase la sua pienezza; anche la conclusione rispetta la precisazione e la restrizione dell’oggetto definito.

Test.73, Plutarchus, *De recta ratione audiendi*, 2, 38ab
B 5, τοὺς λόγους τῶ φάτων CGXMNWY, τοὺς φάλους DZM²Y²A

Al vizio molti luoghi e molte parti del corpo permettono di raggiungere l’anima penetrando attraverso essi; per la virtù solo appiglio sono le orecchie dei giovani, se si mantengono pure e immuni da adulazione e non tocche fin dall’inizio da discorsi malvagi. Perciò Senocrate diceva che i ripari per le orecchie sarebbero da mettersi piuttosto ai ragazzi che agli atleti, perché se gli uni hanno le orecchie rovinare dai colpi gli altri le hanno rovinare dai discorsi; e non raccomandava di esser sordi o muti, ma di guardarsi dai cattivi discorsi facendo sì che prima altri onesti, come custodi nutriti moralmente dalla filosofia, occupassero il luogo (1).

- 1) E' una affermazione più ampia relativa ai giovani, che dovrebbero esser protetti con 'para-orecchi' per non lasciar entrare in sé parole cattive o licenziose. Sordità e mutismo sono qui ovviamente apparentati. Che temi del genere fossero largamente diffusi lo dimostra il fatto stesso che Plutarco faccia seguire all'apoteigma senocrateo sulla discrezione un verso di valore proverbiale (δύ σμορφον τῶνδον εἰσιδεῖν, ξένε, *Adesp.fr.1236*, III, p.613 Koch)

Test.74, Plutarchus, *Quaestiones Convivales*, VII,5, 706d

Non ci metterà alle orecchie i ripari di Senocrate (1).

- 1) Accenno scherzoso, che ci fa capire una volta di più come i 'para-orecchi' di Senocrate fosser entrati nella letteratura proverbiale.

Test.75, Suidas, *Lexicon*, s.v. Διογένης, II, p.101 Adler

E che di deve dire del coraggio di Diogene, della mitezza di Senocrate,... della gravità di Platone, della forza d'animo di Polemone?(1)

- 1) Sono generalmente proverbiali, di Senocrate, piuttosto la continenza, l'austerità, la gravità, l'imperturbabilità; ma qui il brano di Suida ci parla anche della sua mitezza. Si può pensare al ricordo di episodi come quelli del passero, narrati da Diogene Laerzio e da Eliano; o in genere a quanto tramandato dell'amore di Senocrate per tutti i viventi.

Test.76, Athenaeus, *Deipnosoph.* XII, 530d

3 μύσματα, corr. E

E per questo anche Aristotele, schernendo Senocrate di Calcedone perché nell'orinare non proteggeva il membro con le mani, diceva: "pure sono le mani, ma l'anima ha qualcosa di marcio" (1).

- 1) Il feroce scherno di Aristotele è ritenuto rispondere a tradizione realistica da Dörrie, *Xenokrates*, col.1514; cfr. anche Canfora, *Ateneo*, III, p.1321-22: può essere uno scherno della verecondia di Senocrate. Per l'attribuzione a Ermippo cfr. M.Plezia, *De Hermippi vita Aristotelis*, in *Charisteria Sinko*, Warszawa, 1951, pp.271-287, in particolare p.277; ripreso poi da Düring, *Arist.biogr.Trad.*, p.352, mentre si mostra incerto Gigon, *Antiken Aristotelesviten*, p.159.

Test.77, Marcus Aurelius, *Ad semetipsum*, VI, 13

La boria è una potente seduttrice della ragione, e quando ti sembra di occuparti delle cose più serie forse proprio quello è il momento in cui più sei preda di inganno: guarda un po' che cosa qui dice Cratete dello stesso Senocrate (1).

1) Contrasta con la tradizione rappresentata da Diogene Laerzio, che presenta Senocrate come ἀυρότατος (IV, 11). Al contrario, qui sembra di comprendere che la gravità e serietà di Senocrate siano stati presentati anche come boria, come atteggiamenti vani e falsi. Ma l'accenno è troppo sfuggente perché si possa dire di più. Da notarsi lo αὐτοῦ τοῦ Ξενοκράτους, che indica l'eccezionalità della testimonianza.

Chi sia il Cratete qui citato da Marco Aurelio, non è difficile a immaginarsi; non l'accademico, ma il cinico, di cui è noto il sarcasmo mordente verso il τῶφος dei filosofi paludati (cfr. J.Stenzel, *Real-Encycl.*XI,2,1931,col.1628). La notizia potrebbe provenire dai Κράτητος ἀπομνημοεύματα di Zenone di Cizio, al cui proposito cfr. ancora Diogene Laerzio, VII,4.

Test.78, Synesius, Epistula 154, p.273 Garzya

Simulano in maniera superba: hanno le sopracciglia grandemente levate, la mano sorregge la guancia, in tutto e per tutto si atteggiavano a una solennità tale da superare la stessa immagine di Senocrate (1).

1) Questa testimonianza, come la seguente, è interessante semplicemente in quanto esse fanno capire come la continenza di Senocrate fosse diventata così proverbiale da passare nella tradizione iconografica riferendosi al filosofo, e come tutto questo fosse rimasto fisso in forme schematiche fino all'antichità tardiva.

Test.79, Ex Plutarchi Comm.in Hesiodum, 64, VII, p.83 Bernardakis

Ma alcuni venerano le stesse immagini dei buoni, e si peritano di compiere al loro cospetto azioni malvage, come quell'etèra che non osava concedersi all'amante per timore di compiere atti indecorosi di fronte a un'immagine di Senocrate (1).

1) Il culto e la venerazione delle immagini dei sapienti sembra trovare il suo culmine nella reverenza per l'immagine di Senocrate ὁ σάφρων. Ma l'accento alla ἑταῖρα, prostituta, potrebbe essere un ricordo particolare della fermezza di Senocrate nei confronti delle prostitute da lui incontrate in Atene (cfr. *Test.2, Diogene Laerzio IV,6*).

Test.80, Augustinus, Contra Iulianum Pelagianum, I,7 (35), Patr. Lat.XLIV, col.666

Devi riempire di verità il tuo animo, non credendo a Senocrate platonico ma questi sacerdoti cristiani, o piuttosto al Signore Cristo, che parla in essi (1).

1) Senocrate è, al solito, privilegiato fra i filosofi antichi. Certamente Agostino non allude alla dottrina, ma all'atteggiamento etico collegato tradizionalmente alla sua figura.

Test.81, Clemens Alexandrinus, Stromata I,14, II, p.40, 12-13 Stählin

Speusippo raccolse la scuola dopo Platone, e dopo di lui Senocrate, e dopo questo Polemone...

1) La successione si inserisce nell'ambito di una rapida rassegna della scuola compiuta in forma sistematica da Clemente Alessandrino. Come si vedrà meglio più oltre si tratta di una descrizione dell'Accademia. Clemente nella sua dossografia, si attiene sempre strettamente a fonti più antiche, in questo caso a Numenio (cfr.oltre. *Test.89*).

Test.82, Cicero, Acad.post. 4, 17

3 constituta Γ 7 duos π² ρ γ²φς praestantissimos μν 16 dubitanter Bai.,
dubitantem Γ, dubitationem Δ

Da Platone, che era un filosofo di dottrina ricca, vasta e molteplice, derivò una forma di filosofia in realtà una e congruente con sé stessa ma con due differenti denominazioni, degli Accademici e dei Peripatetici: d'accordo sulla sostanza, essi però differivano nel nome (1). Avendo Platone lasciato quasi erede della sua filosofia Speusippo, il figlio di sua sorella, ma anche altri due discepoli di grandissimo zelo e di alta dottrina, Senocrate e Aristotele di Stagira, ecco che quelli che stavano intorno ad Aristotele si chiamarono peripatetici, per il fatto che trattavano di filosofia passeggiando

nel Liceo, mentre quelli ch'erano soliti tenere i loro discorsi nella sede della scuola istituita da Platone, ch'è un altro ginnasio, trassero da questo luogo la loro denominazione (2).

1) La testimonianza ciceroniana si inserisce fra quelle che intendono sottolineare l'assoluta unità di Accademia e Peripato, o Liceo, come era detto all'inizio, giacché il nome di Peripato per la scuola di Aristotele interviene solo più tardi. Esse tendono a sottolineare la comune derivazione da Platone, contro la tesi di una svolta inferta a questa tendenza dalla scuola di Arcesilao, tesi che vedremo prevalere invece in Numenio (*infra*, Test. 89). Cicerone segue le fonti della sua epoca, Filone di Larissa e Antioco di Ascalona; quest'ultimo da lui direttamente ascoltato. Antioco includeva anche la prima Stoa in questa unità, facendo di Zenone di Cizio niente più che un ripetitore in nuove formula linguistiche delle tesi di Polemone accademico (cfr. ancora Cicerone, *Acad.pr.*, 65,16, 10, 31, 13, 42; post.9,35, 10, 40-41; *De fin.bonorum et malorum*, IV,6,15). In proposito si veda G.Luck, *Der Akademischer Antiochos*, Bern-Stuttgart, 1953; W.Goerler, *Untersuchungen über Ciceros Philosophie*, Heidelberg 1974, e *Antiochos von Askalon über die 'Alten' und über die Stoa. Beobachtungen zu Ciceros Academici Posteriores I, 24-43*, in *Beiträge zur hellenistischen Literatur und ihrer Rezeption in Rom*, ed. P.Steinmetz, Stuttgart 1990, pp.123-139; cfr. anche Glucker, *Antiochus lat. Acad.*, p.30, n.64. E' in realtà possibile che questo atteggiamento sia anteriore ad Antioco, e proprio anche di Filone di Larissa, se non addirittura di Arcesilao, almeno per quanto riguarda la Stoa (Arcesilao fu polemista contemporaneo di Zenone, e può essere stato almeno all'origine di questo schema interpretativo; cfr. un'eco di esso in Diogene Laerzio, VII, 25).

L'unità fra Accademia e Peripato continua ad esser sentita anche più tardi; lo dimostra il fatto che essa sia arrivata fino al platonismo tardivo. Qui, da Cicerone, è comunque espressamente nominato Senocrate; che, poiché disputava passeggiando 'in Licio', è chiamato, come Aristotele, 'peripateticus'; la dualità di nome, Accademia-Peripato, si fa unità di scuola. Può essere un ricordo di posizioni più antiche: peripatetico, all'origine, è detto di chi usa il metodo di 'insegnare passeggiando', diverso dall'insegnare *ἐν θρόνῳ καθήμενος*, forma assai più solenne. Sono distinzioni che in ultima origine risalgono alla Sofistica, se si pensi alla differenza posta da Platone fra insegnamento di Protagora e quello di Ippia (*Protag.*, 314e, 315bc, cfr. Gigon, *Ant.Aristotelesviten*, p.168). Ma è difficile pensare che all'epoca di Cicerone il significato di 'peripateticus' fosse sentito in questa forma, e non lo sarà più certamente nei neoplatonici che stiamo per vedere.

2) Per il nome di 'peripatetici' come di coloro che hanno l'uso di 'filosofare passeggiando' cfr. K.O.Brink, *Peripatos, Real-Encycl. Suppl.VII* (1940), pp.899-949, in part. p.900; A.Busse, *Peripatos und Peripatetiker*, "Hermes" 61 (1926), pp.335-352, nonché naturalmente Düring, *Arist. biogr.Trad.*, p.404 sgg. 'Peripatos' è, in realtà, nome comune della scuola filosofica, designante il portico che è luogo di ritrovo e di discussione, e come tale può riferirsi sia all'Accademia sia al Liceo. Anche questa può essere stata una ragione di equivoco, ma l'equivoco si basa però fondamentalmente sull'interpretazione dell'origine comune delle due scuole, e va quindi ben oltre il piano linguistico.

Test.83, Cicero, *De oratore*, III, 18, 67

3 Speusippus, vulg. Chrysippus 6 certe add.Bornecque

Restano i Peripatetici e gli Accademici; benché si possa dire che il nome di Accademici è uno ma le posizioni dottrinali sono due. Infatti Speusippo, figlio della sorella di Platone, e Senocrate, discepolo di Platone, e Polemone e Crantore, discepoli di Senocrate, non ebbero dottrine radicalmente differenti di Aristotele, il quale analogamente e insieme con loro aveva ascoltato Platone: forse però non gli furono pari per l'abbondanza e la varietà della trattazione filosofica (1).

- 1) L'interlocutore del dialogo, che assume le parti di Antioco, osserva che la dottrina di Aristotele non si differenzia gran che ("nihil magnopere dissensit") da quella degli Accademici; il che è incomprendimento assoluta delle ragioni aristoteliche. Cfr. per questo *Speusippo*², comm. a *Test.* 45.

*Test.*84, Cicero, *Acad.post.*9, 34

9 Crantor π² ω γ² Cratero γ Crator ΓΔ

10 eis πX 11 utebantur Δ

Speusippo e Senocrate i quali per primi raccolsero in eredità la filosofia di Platone, e dopo di loro Polemone e Cratete e insieme Crantore, riuniti nell'Accademia, tennero fede con scrupolo a ciò che avevano ricevuto dai loro maestri (1).

- 1) Testimonianza assai generica sull'Accademia antica, che tende a raccogliarla tutta sotto un comune denominatore di fedeltà assoluta a Platone. Cfr. ancora su questo *Speusippo*², *Test.* 46.

*Test.*85, Ammonius, *In Aristotelis Categorias, Pr.*, CAG IV,4, p.3, 11-16 Busse

13 διεδέξαντο δέ 'Α. καὶ Ξ. M 15 ἀκαδημαῖοι M

Prendono il nome anche da un dato casuale come i Peripatetici; poiché infatti Platone insegnava camminando, volendo che il suo corpo si muovesse per non divenire di fatto troppo debole rispetto alle attività dello spirito, i suoi immediati discendenti, cioè Senocrate e Aristotele, presero questo nome quelli del Peripato; e di questi Aristotele insegnava nel Liceo, Senocrate nell'Accademia. Da ultimo per gli uni la nozione del luogo venne meno, e si chiamarono 'peripatetici' dall'attività del maestro, per gli altri venne meno la nozione di attività e si chiamarono accademici per via del luogo (1).

- 1) Deriva dalla stessa fonte di Cicerone, *Acad.post.*4, 17; ma è imprecisa, in quanto non cita Speusippo e fa cominciare di fatto l'Accademia da Senocrate. Per Ammonio (VI secolo) cfr. H.D.Saffrey, *Dict.Philos.Ant.*, I, pp.168-169.
- 2) Gli aristotelici, secondo Ammonio, hanno perduto nella loro successiva denominazione l'indicazione del 'luogo' (il Liceo), i successori di Senocrate hanno invece perduto la ἐνέργεια, ossia l'indicazione del loro movimento, il 'passeggiare', conservando l'indicazione del luogo in cui passeggiavano.

Test. 86, Olympiodorus, *In Aristotelis Categorias, Pr.*, CAG XII,1, p.5, 18-28 Busse

25 sic Praechter, ἔχειν Busse λύκιω et λύκιος M

Da un dato casuale diciamo prendere il nome le sette, come per esempio nel caso dei Peripatetici. Si chiamavano infatti peripatetici da una causa che aveva questo carattere: il divino Platone, ritenendo che un corpo sano e senza impedimenti di sorta dovesse essere alla pari delle energie dell'anima, faceva le sue lezioni di filosofia movendosi di continuo. Una volta morto, accolsero questo insegnamento Senocrate e Aristotele, suoi discepoli. E Senocrate faceva lezione nell'Accademia ed era chiamato perciò 'peripatetico accademico', Aristotele nel Liceo ed era chiamato perciò con i suoi 'peripatetico liceo'. Più tardi ai discepoli di Senocrate venne meno la nozione di attività e furono chiamati solamente accademici, a quelli di Aristotele il luogo e furono chiamati solo peripatetici (1).

- 1) Qui la testimonianza di Olimpiodoro, discepolo di Ammonio, è più precisa, distinguendo fra un 'peripatetico accademico' (Senocrate) e un 'peripatetico liceo (o licio)' (Aristotele). Anch'essa

tuttavia non fa parola di Speusippo. E' ripetuta la questione del 'luogo' e della ἐνέργεια, ripresa puntualmente dal maestro, Ammonio.

Test.87, Elias, In Aristotelis Categorias, CAG XVIII,1, p.112, 28-113, 4 Busse (1)
112, 31 λύκειοι b, λύκειοι codd. ἄλλοι om.b 113, 2 ἀκαδημιακοί Hb

E essendo poi tornato di là Aristotele, accolse la scuola di Speusippo insieme con Senocrate, e l'uno e l'altro si chiamarono peripatetici (2).

1) Per Elias, cui dal Busse è attribuito senz'altro il *Commento alle Categorie*, cfr. oggi R.Goulet, *Dict.Philos.Ant.*, III, pp.57-66, in part. p.60 sgg. ; sulla base di altre identificazioni, di Mahé e di Aretsyan, che propendono a identificare questo neoplatonico già di fatto bizantino con David "l'invincibile", Goulet attribuisce il commentario a David-Elias.

2) Anche questo commentatore parla di unità fra le scuole di Senocrate e di Aristotele, e ripete l'appellativo di 'peripatetico' per il primo dei due. Fa però chiaramente menzione di Speusippo (p.113,3), e risulta con ciò la più relativamente esatta fra queste tarde testimonianze. Su questa tardiva letteratura cfr. M.Bonazzi, *Academici e Platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano 2003.

Test.88, Augustinus, Epistula CXVIII, 16, p.681, 6-10 Goldbacher
7 occulta MA istos quam, signis corr. quam istos P

Arcesilao, il primo che abbia deciso di non insegnare altro che in forma confutatoria nascondendo le sue vere dottrine (1), cerca a chi sia successo, e troverai che lo è a Polemone e cerca a chi successo quersto e vedrai che lo è a Senocrate (2) ; ma al discepolo Senocrate stesso Platone lasciò in eredità la sua scuola, l'Accademia.

3) 'Occultata sententia sua' è un chiaro riferimento alla dottrina segreta, esoterica, di Arcesilao, tesi che qui Agostino mostra pienamente di accettare. In proposito cfr., convincentemente, Glucker, *Ant.lat.Acad.*, p.296 sgg.

2) E' singolare che, in questo passo, Senocrate stesso appaia come l'erede diretto di Platone, giacché Speusippo qui non viene neppur nominato. La successione di deve intendere non tanto come un dato di ordine storico, quanto come una valutazione di ordine ideale, Senocrate essendo tradizionalmente considerato il discepolo più fedele a Platone

Test.89, Numenius, De Academiae a Platone defectione, I, apud Eusebium, Praep.evang. XIV, 5,1
5, ἀδελφόν codd., corr. Estienne 6, alterum τὸν I, om. ON; τοῦ Estienne 7 ἐκδεξόμενον ID, ἐκλεξόμενον ON 9, δὴ coniecit Mras, δέ codd. 11 γε coniecit Estienne, τε codd. 13 sic coniecit Estienne, παρ'αὐτίκῃ I, παραινέσει ON 14 sic scripsit Toup, οὐκ ἂν φιλοτίμως codd.

Sotto Speusippo, nipote di Platone, e Senocrate, successore di Speusippo, e Polemone che ricevè la scuola in eredità da Senocrate, il carattere della dottrina si mantenne più o meno lo stesso fino a che poi non sopravvenne la famosa 'sospensione del giudizio' e altri principi del genere. Tuttavia, abbandonando certi principi e altri torturandone, essi non si attennero fedelmente all'insegnamento antico: a partire da lui stesso cominciarono, prima o poi che fosse, a dividersi, non saprei ben dire se per proposito determinato o senza rendersene conto, o forse per qualche altra ragione cui l'ambizione non era estranea (1).

- (1) Con questa testimonianza di Numenio ci troviamo di fronte a un documento ben preciso di interpretazione tardo-ellenistica dell'Accademia. Il brano è preceduto da un breve commento di Eusebio (riportato in E.Des Places, Numénius. *Fragments*, Paris, "Belles Lettres", 1973) che lo dichiara appartenere al Περὶ τῆς Ἀκαδημαϊκῶν πρὸς Πλάτωνα διαστάσεως, titolo di per sé già significativo: è l'interpretazione medioplatonica dell'Accademia, vista come inizialmente fedele, pur con qualche distorsione, alla metafisica platonica, poi, con Arcesilao e Carneade, addivenuta ad una rottura scetticizzante, e infine ritornata all'autentico Platone.

Su questa posizione di Numenio e sull'opera che la rappresenta cfr. Des Places, Numenius, p.15 sgg., e il commento ai fr.24-28, p.62 sgg.; essa parla, soprattutto, della lotta di Arcesilao contro gli Stoici, e non ci dice gran che di Senocrate e Speusippo, se non che si mantenevano fedeli a Platone nonostante qualche distorsione operata sul testo platonico. Più marcata la posizione di Krämer, *Platonismus hell.Philosophie*, pp.14-58, che tende, in virtù della sua posizione strettamente unitaristica, a dar credito alla interpretazione 'esoterica' di Arcesilao; ma cfr. già *Urspr.Geistmetaph.*, p.65, n.144, e l'impostazione generale della valutazione degli Accademici 'di transizione' in *Xenokrates*², pp.25 sgg., volta a sottolinearne la stretta unità con le posizioni della prima Accademia. Attraverso questi passaggi, Krämer tende a vedere assai stretti i rapporti che legano Numenio a Senocrate (cfr., in *Urspr.Geistmetaph.*, l'intero capitolo *Xenokrates und Numenios*) fino a far di quest'ultimo l'anticipatore di tutte le tematiche medioplatoniche più tipiche; cfr., per la discussione di queste posizioni, soprattutto *infra*, comm. a F 11 e sgg.). In realtà Numenio sembra qui accennare a un'oscurità originaria del testo di Platone (detto esplicitamente ἐπικρυψόμενος qui nello stesso fr.24 Des Places) che sia causa stessa della posteriore discordia degli Accademici: cfr. Glucker, *Antiochus lat. Acad.*, p.345, ove fra l'altro il Glucker puntualizza il carattere assai anteriore all'età di Numenio della fonte di queste notizie, che sembrano giungere soltanto fino a Filone di Larissa e ad Antioco.

Test.90, Eusebius, *Praep. Evang.*, XIV, 4, 13-14

13,3 ταῦτα B 5 Ποτώνης Gaisfeld 14,1 τούτους - οὐδ' om. B 2 σοι - ἐλπίζειν nml. εἶναι 4 τᾶνδρὸς ON

Dopo Platone, tennero la scuola Speusippo, figlio di una sorella di Platone, Potone, e poi Senocrate, e successivamente Polemone. Costoro, cominciando dalle radici stesse della scuola, si dice che dissolvessero la dottrina platonica, torturando le dottrine del maestro con l'introduzione di principi estranei, sì che non c'era da aspettarsi altro se non che la mirabile efficacia di quei dialoghi si spegnesse e che l'eredità delle dottrine venisse meno insieme con la morte del loro autore (1).

- 1) La testimonianza di Eusebio ripete quella di Numenio, accentuandone però il tema; tanto vero che egli si appoggia sulla parola assai tipica e significativa στρεβλοῦντες a indicare il carattere di introduzione di dottrine fondamentalmente estranee a quelle platoniche. Questa 'deformazione' di Platone è perciò vista come intrinseca all'Accademia antica e allo stesso Senocrate.

Test.91, Porphyrius, *Vita Pythagorae*, 53, 22-27 des Places- Segonds

22 κόρπιμα Bpc et M , κόρπημα W , κόρπιμα BacVL 24 ἀνασκευὴν Burkert, διασκευὴν codd.; διασυρμὸν vel διαστροφήν Shorey ("Cl.Philol." 1932, pp.275-276) 26 βασκάνως BMLpcW, βασκάνων VLac

Inoltre i Pitagorici dicono che Platone e Aristotele, Speusippo, Aristosseno Senocrate, si appropriassero di tutto ciò ch'era fruttuoso nella dottrine con poco fatica mentre invece raccolsero insieme e aggiudicarono alla scuola pitagorica, come suo proprio, tutto ciò ch'era superficiale e vano, e tutto quello ch'era stato affermato da maligni calunniatori per dileggiare la scuola stessa (1).

Xeusippus c, Peusippus l 18 Xenocratis c, Senocrates b 19 scolam Cabdelsp
22 noluerunt s

Poiché Aristotele, discepolo di Platone, certo inferiore a questi nell'eccellenza dell'ingegno e nell'eloquenza ma tale da poter superare facilmente molti altri, fondata la setta peripatetica (così detta perché usavano dibattere questioni filosofiche passeggiando) (1), aveva attratto alla sua eresia parecchi discepoli preminanti per rinomanza egregia mentre era ancora in vita il suo maestro; e poiché dopo la morte di questi gli succedettero Speusippo figlio di una sua sorella, e Senocrate il discepolo prediletto, nella sua scuola che si chiamava Accademia, per tale ragione essi e i loro successori presero il nome di Accademici (2); ma i più illustri filosofi di tempi più recenti che hanno inteso tornare a seguire Platone non hanno voluto denominarsi né peripatetici né accademici ma semplicemente platonici (3).

1) Il “quod deambulans disputare consueverat” si riferisce all'equivoco già notato in *Test.83*, nt.2 *supra*. Per la grandissima importanza, in Agostino, del pensiero ciceroniano cfr. P.Courcelle, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, p.153 sgg., che nota la presenza costante del rapporto Aristotele-Platone.

Per le fonti della *Vita Pythagorae* porfiriana vedi, dopo E.Rohde, in *Die Quellen des Jamblichos in seiner Biographie des Pythagoras*, “Rhein.Museum” 26 (1871) e 27 (1872) = *Kleine Schriften*, Tübingen-Leipzig 1901, II, pp.102-172, cfr. H.Jaeger, *Die Quellen des Porphyrios in seiner Pythagoras-Biographie*, Zürich, 1919, e I.Lévy, *La légende de Pythagore de Grèce en Palestine*, Paris 1927. Tuttavia per la fonte di questo passo non c'è necessità di ricerche: essa viene citata dallo stesso Porfirio poco sopra, ed è il filosofo Moderato di Gadeira, cui in effetti dobbiamo la descrizione della storia dell'antico pitagorismo quale leggiamo in Porfirio, *Vita Pyth.*, 48-53. Per questo brano cfr. in particolare Burkert, *Weish.Wiss.*, pp.158-59, che lo inserisce nella sua ricostruzione della tradizione pitagorica, volta a documentare soprattutto la tardiva fusione di materiale pitagorico e platonico e la tendenza all'attribuzione a “Pitagora” di materiale platonizzante o addirittura accademico.

La tendenza di questo brano, oltre che intesa a rivendicare sviluppi accademici al pitagorismo più antico, contiene una punta di polemicità nei riguardi dell'Accademia stessa, che avrebbe tendenziosamente operato una assimilazione del patrimonio pitagorico alla tradizione platonica, fino a farne dimenticare l'autentica provenienza, oltre che documentare lo sforzo di rifarsi direttamente al pitagorismo preplatonico (tendenza già vivamente sentita in periodo ellenistico: cfr., per la documentazione su una ricca produzione di ‘falsi’ attribuiti a Pitagorici antichi, H.Thesleff, *Intr. pythag. Writ.*, p.71 sgg.).

2) Questo punto è stato studiato, oltre che da Gigon (*Die Erneuerung der Philosophie in der Zeit Ciceros*, in *Recherches sur la tradition platonicienne*, Entretiens Fondation Hardt III, Vandoeuvres-Genève 1955), da Gucker, *Antiochus lat.Acad.*, p.220 sgg., che accentua la tesi della rottura di continuità nella storia dell'Accademia: chiamarsi ‘platonici’ anziché ‘accademici’ è segno di un più deciso ritorno al mondo antico.

3) I “philosophi nobilissimi” sono i neoplatonici Plotino e Porfirio; non Giamblico, che sembra esser noto solo di nome ad Agostino. Fondamentale in proposito P.Hadot, *Marius Victorinus.Recherches sur sa vie et ses oeuvres*, Paris 1971; *Porphyre et Victorinus*, Paris 1968, I, p.86 sgg., circa la conoscenza che Agostino ebbe di Plotino attraverso l'opera di traduttore di Vittorino.

Essi furono accettati da questi soli e non da tutti; Platone accettò la dottrina di Socrate e Senocrate quella di Platone, e Teofrasto quella di Aristotele e Cleante quella di Zenone ; ed essi convinsero di volta in volta solo quelli che aderivano alla loro setta. Ma il nostro Maestro non rimase confinato della Giudea come la filosofia nell'Ellade (1).

- 1) Senocrate è citato in questo passo come il seguace di Platone per antonomasia, il più fedele a Platone fra i filosofi dell'Accademia. Ma la cosa ha scarso interesse per noi; la conclusione di dice che l'intento di Clemente è qui esclusivamente apologetico (contrapporre il proprio maestro e il suo messaggio universalistico alla dottrina filosofica antica, confinata per ogni suo momento nell'ambito delle singole sette).

